



IL PARNASO VENEZIANO

POEMETTO

DELL' ABATE

SAVERIO BETTINELLI

RIPRODOTTO E ILLUSTRATO

NEL SOLENNE INGRESSO

DI S. E. CAVALIERE MESSER

ANTONIO CAPPELLO

ALLA DIGNITA'

DI PROCURATORE DI SAN MARCO



IN VENEZIA

NELLA STAMPERIA DI CARLO PALESE

M. DCC. XCVI.



A SUA ECCELLENZA

MESSER ANTONIO CAPPELLO

CAVALIERE E PROCURATORE DI SAN MARCO

DON IACOPO MORELLI

CUSTODE DELLA PUBBLICA BIBLIOTECA

Bene e saviamente, Eccellentissimo Signore, per mio avviso, quei cittadini si diportano, che nell' assumere gli onori e le dignità dalla patria ricevute la cura si prendono di far divolgare le lodi di essa, onde sempre più ne divenga celebrata e famosa. Quanto acconcio tempo

in fatti a dare manifesti segni di questo virtuoso interesse non è mai quello, in cui da riconoscenza e gratitudine chi è onorato a ciò fare portato si sente, e l' animo di lui v' è in singolare maniera mosso e disposto! E quanto gradita cosa al pubblico non deve poi riuscire, in occasioni di applauso comune per cospicui premii dalla patria conceduti, il vedere li pregi di lei esaltati e abbelliti! Ma nuova e luminosa prova, che il parer mio massimamente autorizza, ora da Voi ne viene, coll' avermi dato l' onorevole comando che per il vostro solenne ingresso alla dignità di Procuratore di San Marco qualche operetta io mettessi a stampa, la quale all' onore del nome Veneziano specialmente servisse. Ecco dunque che un leggiadro e gentile componimento sopra li nostri poeti, dal chiarissimo auto-

re

re suo reso alquanto migliore, ho io riprodotto; e con una mia dissertazione l'ho ancora illustrato, sì per dare ad esso un aspetto di bellezza maggiore, sì ancora per non sembrare che alla volontà vostra coll' opra altrui soltanto abbia voluto ubbidire. Non è però che maraviglia veruna destar possa questo nobile disegno da voi conceputo, solo che pongasi mente al corso di vostra vita, in cui l'amore alla Repubblica e il zelo per il bene di lei risplendette continuatamente. Notissimi sono li servigi che con ogni premura avete ad essa prestati ne' Magistrati e Consigli, nell' uffizio di Savio di Terra ferma, e singolarmente nelle tre ambasciate alle Corti di Francia di Spagna e di Roma; le quali con tanta saggezza e desterità sosteneste, che bei frutti a pro della patria cogliendo, estima-

zione

zione e benevolenza da que' Sovrani ritratta ne avete. Più chiaramente poi ciascuno comprende che signorili pensieri e al decorosissimo grado vostro affatto convenevoli nodrite, quando ancora rifletta che le lettere e le arti belle in grande pregio tenendo, a' nostri che con distinta lode le professano ed esercitano aiuti, favori, e onorificenze prestate. L'insigne Canova non mai lascia di celebrarvi per esimii tratti di bontà verso di lui, e da Voi riconosce l'onore di una statua, che a Padova gli avete fatto ergere in pubblico luogo; con la quale rinovaste insieme la memoria di Antonio Cappello Procuratore di San. Marco, uno degl' illustri personaggi dalla nobilissima famiglia vostra nel secolo sedicesimo prodotti. Ora poi altra bella maniera d' inalzare il merito di quel maraviglioso ingegno adope-

rata

rata avete, adornando una sala di vostra abitazione con opere di lui in gesso, e co' bassirilievi specialmente, ne' quali fatti illustri della Troiana guerra, e azioni memorabili di Socrate con artificio sublime rappresentati si veggono. Nè si fermò il bel genio vostro nel fare grande spettacolo di questi lavori ammirabili; ma alla gioventù studiosa dell' arti del disegno siccome perfetti esemplari da imitare gli avete proposti, e piena facoltà ad ognuno accordate di trarre da essi profitto: di maniera che sode speranze concepire possiamo che le risplendenti bellezze loro abbiano ad infondere negli artisti nostri gli essenziali principii della somma eccellenza, a cui quel sovrano maestro è arrivato. Frattanto dunque che con azioni egregie andate proseguendo a dimostrare la costante premura che avete

te

te della felice amministrazione delle pubbche cose, e del maggior lustro e decoro della patria; condecente cosa e degna di laude troverà ciascuno, che dietro a' voleri vostri questo monumento della Veneziana letteratura vieppiù comune si renda: io poi mi terrò in singolare maniera appagato e contento, se vi degnerete di usarmi un tratto della solita vostra compitezza, riguardando benignamente l'opera che nel ubbidirvi di buonissima voglia ho posta.

IL PARNASO VENEZIANO

I

Per qual favor di cielo, o di fortuna,
Febo lasciando la Tessaglia amica,
Nel sen di questa placida laguna
Locasse il tempio, e l'alma sede antica;
E qual per canto più gentil s'aduna
Veneta gente in questa piaggia aprica,
Io m'apparecchio a ricordar con laude,
Se il tuo favor, santo Imeneo, m'applaude.

II

O Dori, o Dea, che sull'argentea conca
Spazii la notte per l'Adriache valli;
Così non mai nell'erma tua spelonca
Turbi Triton delle Nereidi i balli;
Nè dall'avaro pescator sia tronca
La chioma de'purpurei tuoi coralli,
Novo Aristeo fa che nell'antro io scenda,
Sì che per te gli antichi casi intenda.

III

Con quella man che i destrier glauchi imbriglia
Quinci al novo Elicon guidami teco,
Tu, che a veder cotanta maraviglia
Uscisti allor dall'umido tuo speco:
Tu, che l'alma poetica famiglia
Nudri con Febo, e la governi seco,
Narrami i nomi e l'opre illustri e conte
De' novi abitatori di quel monte.

IV

Oh d'alma (1) Madre, oh degna Figlia amante,
Che a sì bel nodo amando ella destina!
L'auree virtù, le grazie oneste e sante,
Tempra di fido core adamantina,
Tutte da lei venner le doti tante,
Cui nova scuola, e novell'arte affina,
L'arte, che no il crin solo, il vel, la gonna,
Ma forma il cor di valorosa donna.

V

No all'ozio, ai vezzi, ed al vulgare amore
Sin da principio ella ti finse e crebbe;
Ma l'ingegno ed il cor, senno ed onore
In te spirò qual seco al nascer ebbe:
Francia (2) le grazie, Anglia ti diè il valore:
Tutto la madre, ed ornò tutto, e acrebbe;
Per sua beltà, pe'suoi gentil costumi
Piacque Venezia agli uomini, ed ai numi.

Ma

VI

Ma l'arti belle, e i liberali studi
Al suo nome, onde tanto ebbon restauro,
Con'l alme muse, che alle sue virtudi
Dier di fama immortal serti, e di lauro:
Figli e nipoti ancor di vita ignudi,
Qual sulle cetre, e qual con trombe d'auro,
Già promettendo alla futura istoria,
Sanno predir dalla materna gloria.

VII

Poichè piacque agli Dei (3) dal Greco lido
Toglier l'antico onor di libertade,
L'arti, e gli studii, che avean fatto nido
Nelle felici oriental contrade,
Fuggir con essa in un terren più fido
Dal furore di Marte e dalle spade;
E in un col biondo Dio cangiando cielo,
Volser le spalle a Cinto, a Delfo, e a Delo.

VIII

Verso l'amena sponda Tiberina
La bella Libertà prese la via,
Là dove in sen della città Latina
Libero albergo ottenne e signoria:
Ogni bell'arte, e liberal dottrina
Venne con Febo seco in compagnia,
Ed obbliando il natio suolo Acheo,
Ebbero tempio ed ara in sul Tarpeo.

IX

Ma il civil foco ed il furore, ond'arse,
Fè serva infine la città superba,
Sinchè poi l'Unno, (4) e'l fero Scita apparse,
Per cui si giacque fra la polve e l'erba:
I dolci studii e l'arti a terra sparse
Sentir gran parte della piaga acerba,
E il barbarico (5) giogo abominando,
Fuggir del Lazio e dell'Ausonia in bando.

X

Di gente in gente, e d'una in altra terra
Raminghe errando ad implorar mercede,
Tra quanto il mar circonda e l'alpe serra
Invan cercaro fido albergo e sede:
Toscan, Lombardi, e Galli, e Goti in guerra
Per ogni parte non tenean lor fede;
Sì che il figliuol che di Latona nacque
Ricoverossi in un con lor (6) tra l'acque.

XI

Nel seno estremo, ove l'Adriaco flutto
Stagna e impaluda a piè de'gioghi alpini,
Fuggendo il patrio nido arso e distrutto,
Venian d'Italia chiari peregrini:
Tra pescose lacune era ridutto
Il primo fior de'cavalier Latini,
Che in numero crescendo, ed in fatiche,
Dal cenere destar le patrie antiche.

Qui

XII

Qui giunto Apollo, e l'ospiti Camene,
I dotti genii, e le bell'arti oneste
Riconobber l'erede alma d'Atene,
E la prole di Romolo celeste:
La Libertade in queste fide arene
Trovar fuggita ai venti e alle tempeste:
Qui, disse Febo, se m'è star concesso,
Io già più non rammento Ascra e Permesso.

XIII

E dove surge alto tra l'onde un sasso,
Cui marin giunco ed alga i piè corona,
Move con l'arti e con le Muse il passo,
Che fanno al divin fianco ombra e corona.
Fu il monte ai novi abitator Parnasso,
E Piero, e Pindo, e Cirra, ed Elicona,
Chiaro di poi più che altra parte alcuna,
Che si vedesse mai sotto la luna.

XIV

Chi mi darà concento novo e stile,
Che a quel loco amenissimo risponda?
Quai color rari, o qual pittor gentile
Pinger porian quella beata sponda?
Già vecchi boschi (7), e giovinetto aprile
La non avvezza rupe orna e circonda,
E tutto ride il nudo scoglio alpestre
Per lo febeo poter d'erba silvestre.

XV

Di qua, di là pratei, fontane, e grotte,
Seggi grati alle ninfe ed ai poeti,
D'onde ognor piogge cadono dirotte
A rigar gli odoriferi laureti,
Dan fresco ed ombra a quelle schiere dotte
In chiostri ombrosi e in taciti secreti,
Cui fan sempre sonar d'alta armonia
Le dolci lire e l'alma poesia.

XVI

In cima è il tempio d'artificio eletto,
Opra e lavor d'antichi fabri egregi,
De' quai l'ingegno altissimo architetto
Cangiò le parti in altrettanti fregi:
Scamozzi poi, (8) Palladio, e Falconetto
Con Sanmichel gli accrebbon novi pregi,
Recando a noi dalle cittadi vinte
Le Doriche ricchezze e le Corinte.

XVII

Vidi l'alte pareti, e a mano a mano
Le volte a tondi effigiate e a quadri,
Ove splende in lavor Greco e Romano,
Mirabil arte di pennei leggiadri:
Là Tintoretto (9), Paolo, Tiziano
Della pittura venerandi padri
Dier vita e spirto alle persone e all'opre,
Sì che il tempo d'obblio mai non le copre.

Nel

XVIII

Nel tempio a Febo ed alle Muse sacro
Coi pittor dotti oprar (10) scultori industri:
Più d'un vivo e spirante simolacro
Di cantor Greci, Latin, Toschi illustri
Cinge marmoreo Aganippeo lavacro,
Dove ogni cigno avvien che terga e lustri
Con i canori alcioni le piume,
E le Dive bagnarsi han per costume.

XIX

Il fonte, che d'umor sempre ridonda,
Discorre all'ombra della sacra pianta,
Sotto i cui rami e l'onorata fronda
Con divina armonia si scrive e canta:
Ogn'illustre cantor siede a quell'onda,
Sua cetra pende, ed il bel tronco ammanta:
Albero illustre un giorno, acqua gentile
Per troppi bevitor fatta omai vile.

XX

Quindi la fronde e l'immortal si coglie
Premio alle dotte fronti alma ghirlanda,
Mentre la sete al sacro fonte toglie
L'Apollinea poetica bevanda;
Talchè per l'onde e per le sante foglie,
Più che per l'oro e la Saturnia ghianda,
Sempre felice eterna vita mena
Chi tien que'rami e bee di quella vena.

Del

XXI

Del tempio fuor son altre fonti vive,
Qual su bel poggio, e qual in antro opaco,
Abitate da Naiadi e da Dive
D'ogni fiume suggetto e d'ogni laco.
D'Oglio, di Brenta (11), e d'Adige le rive,
Del buon Sebino, e del real Benaco
V'hanno lor ninfe, lor fontane, ed acque;
Che così all' Adria loro donna piacque.

XXII

Quanto è dolce veder mille ruscelli
Di pura vena e d' acque sempre chiare,
D'alto scendendo, in mille modi belli
Far velo al monte, e rovesciarsi in mare,
Dove i glauchi, i tritoni, i delfin snelli
Danzano ognor con le Nereidi a pare:
Queste col canto, e quei con torte conche
Fan del monte sonar lidi e spelonche.

XXIII

Ma i suon più grati, ed il più dolce canto
S'odon venir da' bei montani poggi,
Ove tu lieta in questo ed in quel canto
Veneta gente in tuo soggiorno alloggi.
Qui d'antri, e d'ombre, e d'erbe, e d'acque a canto
Or siedi, or scendi poetando, e poggi:
Io vidi il loco, e noverai gli spirti,
Che stanno all'ombra de' bei lauri e mirti.

Io

XXIV

Io stesso vidi alle fresch' erbe in grembo
Qua e là sedersi que' (12) cantor sublimi:
Quai della balza in sull' estremo lembo,
E quai sull'alto erano, o sommi, od imi.
Con immortal purpurea vesta Bembo,
Spirto divin, sedea maggior tra' primi,
Cinto dai dotti genii e dalle dive,
Che d'Arno ei trasse in sull'Adriache rive.

XXV

Quando del dolce antico idioma nostro
Le fonti aperse (13), e le maestre chiavi,
Onde la vena del purgato inchiostro
Versò l'Attico mele, e i Toschi favi;
Al suo parlar fioria l' ombroso chiostro,
E l'eco rispondea dagli antri cavi,
Stando ogni faggio ed ogni quercia inchina
Or al nome di Laura, or di Quirina.

XXVI

Ma in note ancor più armoniose e rare
Dicea l'onor degli (14) Asolani colli,
Che in compagnia d'alme onorate e chiare
Fè tanto al cantar lieti, al pianger molli.
Le dolci cure, e le speranze amare
Piangeva esperto degli amanti folli,
E de' bei carmi al ciel ergea sull'ale
Una divina donna ed immortale.

XXVII

Quella sì chiara e (15) gloriosa donna,
Che in Adria già del miglior sangue nata,
Vide Oriente in aurea trezza e in gonna
Reggere il fren dell' isola beata:
Poi del patrio valor prima colonna
Fè don del regno alla sua patria grata,
E in Asolo cambiò la Cipria gloria,
Fatta maggior della paterna istoria.

XXVIII

Con Bembo assiso in quel medesmo canto
Dolce temprava (16) Navager le corde,
Ambo in amor congiunti, ambo nel canto
Di par virtute, e d'un voler concorde;
Ma l'Adria ancora con materno pianto
Doleasi all'onde ed alle rupi sorde,
In veste bruna, e lagrimosa in atto,
O Navagero, del partir tuo ratto.

XXIX

Per te, diceva, io già sperai d'alzarmi
Più ch'altra gente in fama unqua non salse:
Perchè lasciar tra stranie genti ed armi
La madre tua, cui richiamar non valse?
E non te sol, ma del lavor tuo farmi
Rapina, e l'aurea (17) storia arder ti calse,
Onde i bei nomi, e le bell'opre accorte
Fur preda al tempo e alla seconda morte?

Le

XXX

Le lagrime dell'Adria ed il lamento
Di ninfe un coro accompagnar s'udiva;
Quelle che a Navagero eco e concento
Fer di Benaco (18) e del Naucello in riva;
Ma di sospiri avea pien l'aere e il vento
Di Medoaco ogni ninfa ed ogni diva;
Che scosso il verde onor, l'erbe e i fior morti
Del Vanzo senza lui vider negli orti.

XXXI

Intanto l'uno e l'altro divin spirto
Godeano all'ombra delle selve antiche:
L'uno avea il crine (19) innanellato ed irto
Con ghirlande di pampini e di spiche,
L'altro di lauro e di vivace mirto
Cingeva al crin le doppie frondi amiche,
Ambo maestri de' cantor febei
Ambo del sacro monte auspici e dei.

XXXII

Ve' Trifon (20) Gabriello al lato manco,
Che ben si mostra al venerando aspetto,
Al parlar saggio, al crin canuto e bianco,
Pien di filosofia la lingua e 'l petto.
Benchè non ha cetra, nè lira al fianco,
Pur gli odo intorno stuol di cigni eletto
Chiamarlo di virtù pari all'antico
Novo Platon, ma delle Muse amico.

XXXIII

Quivi de' vati ammaestrando il coro
Ve' Sabellico (21) starsi alla dotta ombra:
Ve' come lor col sempre verde alloro
Le giovin fronti il buon maestro adombra.
Ei d'almo filosofico tesoro
Versa la piena ond'ha la mente ingombra:
Son per lui sparsi questi poggi, e lieti
D'oratori, filosofi, e poeti.

XXXIV

Quai nella notte (22) uscir tacita e sola
Dal Troiano caval Pelasghi in frotte,
Tai dell'antica e gloriosa scola
Di chiari spirti uscir le schiere dotte;
Pe' quai dell'Adria oltra l'obblio sen vola
La fama illustre, e non vedrà mai notte,
Portata omai da que' sublimi ingegni
Di là dove prescrisse Ercole i segni.

XXXV

Là Bernardo Cappel, (23) là il buon Molino
Son tra le cetre, e i lirici sentieri,
Un Gradenigo, un Niccolò Delfino,
Con un Tiepolo amico, e duo Venieri,
Duo Gabrieli, e non un sol Querino,
Tre Barbari con gli altri, che primieri
Bebbero ai novi fonti, ai novi fiumi,
Primi dell'Adria inestinguibil lumi.

II

XXXVI

Il Verdizzotto (24), il Brevio, il Beazzano
Fanno corteggio al Zane, al Mocenico,
E al Contarin, che al buon Pastor Romano
Ed alla Chiesa fu cotanto amico:
Erizzo, Vendramino, e Giustiniano,
Lollin, Sanudo, Pesar, Barbadico,
Ed Andrea Morosin siedono al paro
Con Daniello Ranieri, e Anton Cornaro.

XXXVII

Ecco que' duo che l'amorosa fiamma
Solleva al ciel del santo amor sull'ale,
Talchè non veggio in lor restar pur dramma
Della terrestra qualità mortale:
Son Celio Magno (25), e Gabriello Fiamma:
Ciascuno di lor due nacque immortale.
Non vidi quel che con le muse avverse
Nella Donna del ciel Laura converse.

XXXVIII

Ma ben vid'io, dove più d'onde è sazia
L'erba, e più l'ombra zefiro rinfresca,
Di Muse (26) stuol, ch'ivi soggiorna e spazia
In gioia sempre, e in età sempre fresca.
Bellezza eterna ed infinita grazia
Più dolcemente i cor leggiadri invesca
Al suon, che fa la selva tintinnire,
Di cavi bossi, e cetere, arpe, e lire.

Son

XXXIX

Son al numero, al volto, ed alle gonne
Quai di Giove le figlie, e di Memoria;
E come più natura, e'l ciel levonne
L'ingegno industre all'Apollinea gloria,
Cantan quelle immortali Adriache donne
Qual buon poema, e qual leggiadra istoria,
Qual d'amor parla, e qual d'opre più belle,
Considerando il corso delle stelle.

XL

Vidi tra l'altre (27) Olimpia Malipiera,
Cui Febo e Amor fu sempre amico e fido,
Più che non fu sulla crudel riviera
All'altra Olimpia il suo Bireno infido:
L'alma Sirena, e la gentil Veniera
La selva empian dell'amoroso grido:
Vedi le due che guardano quel fonte,
Francesca Baffa, e Moderata Fonte.

XLI

Ma la dotta immortal (28) Gaspara Stampa
Sola sedendo al più riposto loco,
Per Collaltino ancor misera avvampa
Del mal concetto e mal gradito foco.
Dovunque gli occhi gira, o l'orma stampa,
S'allegran l'erbe, e ride acanto e croco.
V'è Cassandra Fedele assisa seco,
Giunta pur dianzi al santo Aonio speco.

Ma

XLII

Ma più che ogn'altra la beata riva
E l'erbe, e l'onde, e i poggi orna e rischiara
Verace dea, o canti, o parli, o scriva,
Scesa dal ciel quell'(29) Elena Cornara.
Quanto già fu per sua beltà l'Argiva
Sul Simoente al terren Frigio amara,
Tanto per grazia, e per valor costei
Fè chiara Adria dagl'Indi ai Nabatei.

XLIII

Vedi siccome in giovenile etate
Volge l'antiche e le moderne carte,
E sprezzando l'angelica beltate
Dal vulgo delle donne si diparte.
Vedila poi tra l'anime beate
Salir del ciel nella più bella parte,
Schifa del mondo e dell'umane genti,
Colle beate vergini prudenti.

XLIV

S'ode più lunge sotto l'ombra amena
D'un solingo boschetto, e taciturno
Lamentar Progne, e pianger Filomena
Nel silenzio dolcissimo notturno.
Verde teatro (30) di frondosa scena,
Passeggia quivi il Sofocleo coturno
Di lor che in modi Dorici, e Lesboi
Cantaro in Adria i miserandi eroi.

Quivi

XLV

Quivi piangon sovente il Dolce, il Pino
Con Melpomene avvolta in vel funebre
Ora d'Oreste, or d'Edipo il destino,
Stillante pianto e sangue le palpebre.
Ma in più flebile suon Giovan Delfino
D'ostro vestito ancor par che celebre
Cogli angui al petto al suo morir vicina
L'orientale barbara reina.

XLVI

Il dotto Conti ivi (31) giungeva appunto
Tutto di Greco saper grave asperso;
Incontro a cui, come tra lor fu giunto,
Vidi il tragico stuol tutto converso:
Chi il negro vel, chi il serico trapunto
Gli veste intorno, e chi con Tosco verso
Le sventure rammenta, e le virtuti
Di Cesare, di Druso, e de'duo Bruti.

XLVII

Nel loco estremo io rimirai da sezzo
Il buon Marcello (32) rinovar quel canto,
Che al suon dell'arpe angeliche fu avvezzo
D'esser in ciel a Dio gradito tanto:
E l'uno e l'altro amabile Seghezzo
Col Carminato gli sedeano a canto,
Che a noi lasciando il lor corporeo velo
Volar con l'alme innanzi tempo al cielo.

Zeno

XLVIII

Zeno (33) immortal era tra quei più degno,
Zeno a Febo diletto, a Palla caro;
La cui virtute ed il divino ingegno
I Dei benigni a questa età serbaro:
Ultimo d'ogni bella arte sostegno
Incontro al tempo, e allo straniero avaro,
Che avrian senza lui tolta ogni memoria
Dell' Itala dottrina e della gloria.

XLIX

Nè tu da lui sarai, Querin, disgiunto,
Della porpora onor, del tempio santo;
Cui dottrina e virtù seco han congiunto,
E storia, ed arti, ed Apollineo canto:
Oh qual veggo oggi in chiara luce assunto
Di tua gran sede illustre coro accanto,
Del sangue i nodi, e del pregiato seme
Teco onorando, e dei gran merti insieme.

L

Quanti Zorzi, e Querini in quel soggiorno,
Quanti Sagredi, e Barbarighi quanti,
Storici illustri, e chiari vati un giorno,
Politici, o filosofi prestanti,
In auree vesti, in auree cetre intorno
Plauder ti miro ai duo felici amanti,
Te in culta piaggia, te in sentiero alpestro
Padre chiamando, e universal maestro.

LI

E tu, gran Foscarin, cui plausi giusti
Fan nell' Eliso i grati spirti ignudi,
Mentre i patrii scrittor, novi e vetusti,
Coll'opre loro in cedro eterno or chiudi:
Tu che il magno Senato e i Padri augusti,
La fe premiando, le virtù, gli studi,
Padre e amor della patria al trono alzaro,
Non poss' io darti altro, che pianto amaro.

LII

Ahi che per te, per le tue dotte carte
Le Venete arti al lungo obblio ritolte,
Te spento innanzi tempo a terra sparte
Con le miglior speranze errano, e incolte:
Nobil alma, alto ingegno in ogni parte
Luce spargevi, ond' eran belle e colte:
Ov'è l'esempio, ove il valor tuo vero,
O successor di Bembo e Navagero?

LIII

Non pur d'Adria ombre ed anime, o di Roma,
Del bel terren cui Po, cui Dora bagna,
Ma Francia, ed Anglia, e la non anco doma
Dal buon caldo febeo fredda Lamagna
T' orna d' allor tra i morti anco la chioma,
Con Mecenate e Augusto or t' accompagna.
Ma che ne val, se in così foschi tempi
Teco perir tant' opre e tali esempi!

Sulla

LIV

Sulla falda di là poco rimota
In sul partir vid'io più d'una sede,
Che sola giace e del cantor suo vota,
Benchè dell'altre al par bella si vede:
Ognuna è a Febo, udii, sacra e devota:
Non inoltrar in quella parte il piede:
Da lunge onora il verde seggio e l'erba,
Che ai vivi in premio (34) ed in mercè si serba.

LV

Or chi sarà, che possa con parole
Cantar la gloria e i seggi almi e beati,
Che Febo amico alle vostr'alme sole
Serba, o speme d'Italia, Adriaci vati?
Ma benchè tanto non poter mi duole,
Spero però che i versi a voi sien grati,
Che a gloria d'Imeneo d'un nudo sasso
Nascer han fatto il Veneto Parnasso.

ANNOTAZIONI

DELL' AUTORE STESSO

DEL PARNASO VENEZIANO

(1) Per Nozze Venete.

(2) L'Educatrice Francese delle giovani dame: la madre era parziale degl'Inglesi.

(3) *Græcia capta ferum victorem cepit*, dice Orazio Epistol. 1. lib. II. v. 156., e spiegò in poco il cader della Greca libertà, e la trasmigrazione delle Greche lettere a Roma dalla Grecia sottomessa.

(4) L'ultimo crollo dell'arti e delle lettere in Roma e in Italia ben si sa come avvenne per l'inondazione de' barbari.

(5) V. Risorgimento d'Italia Tom. 1. Prima del mille. pag. 3.

(6) Siccome però non giunsero i barbari a turbar le tranquille spiagge Adriatiche, ove i più agiati e nobili Italiani annidarono ad assicurare le vite e le fortune salvate; così dee credersi aver quivi con la libertà trovato scampo ancor le reliquie della urbanità e del sapere Italiano.

(7) Ma i piccoli e lenti principii della nazion Veneta, poi le interne agitazioni d'ogni governo ancor non assicurato, poi la navigazione, il commercio, le guerre, e le conquiste non lasciarono pullulare que' semi dell' arti e degli studii, fuor solamente che verso il Secolo XV; benchè non mancassero questi mai di coltivarsi tacitamene da' Veneziani anche prima, come veder si può nella dottissima

Let-

Letteratura Veneziana del Foscarini, e nel nostro Risorgimento citato.

(8) Quindi il poeta, che ha bisogno di grandi oggetti per la natura della poesia più nobile, non apre la scena, se non a quel tempo in cui giunsero l'arti al lor meriggio. E perchè l'architettura, pittura, e scoltura sorelle di poesia non debbon mancare al Parnaso; qui han luogo i quattro più illustri architetti, che ornaron Venezia e i suoi contorni, cioè Scamozzio, e Palladio Vicentini, Falconetto, e Sanmichele Veronesi, de' quali sono scritte le Vite, o si hanno bastanti notizie. Vedi pei primi le Vite uscite di fresco alla luce in Venezia, e de' secondi la *Verona Illustrata*.

(9) Sono sì celebri questi insigni pittori della scuola Veneziana, che inutil sarebbe il dirne più avanti.

(10) Gli scultori anch'essi han lasciati a Venezia lavori maravigliosi, che in più luoghi si veggono; essendo forse al par delle più illustri questa città ricca di statue e di bassirilievi eccellenti dell'ottimo secolo. Non è però necessario venir parlandone per minuto.

(11) Giusta cosa era accennare almen lievemente come assai uomini delle città suddite in ogni arte preclari contribuirono all'ornamento e alla gloria della metropoli.

(12) Chi volesse osservar ordine cronologico troverebbe primo, o tra' primi poeti Veneti Messer Mula de' Muli, cioè Amulio; che visse con Dante e con Cino di Pistoia; le cui rime si trovano in un codice MS. citato dal Quadrio Vol. 2. Anche Marco Piacentino contemporaneo del Petrarca ha rime in un codice della Biblioteca Estense, e fu Veneziano; e Antonio Cocco, che fiorì verso il 1400. ha versi presso l'Allacci e il Crescimbeni; ma noi dal merito

de'

de' poeti, non dal tempo prendiamo le mosse. Dunque da Pietro Bembo, cui la Volgar lingua, non che la poesia, sono di molto obbligate. Nato del 1470., educato in Firenze da eccellenti maestri, e in compagnia di chiarissimi ingegni, Vescovo prima di Gubbio, poi di Bergamo, e Cardinale celebratissimo, morì in Roma nel 1547.

(13) Dottissimo in Greco e in Latino del pari, che nella Volgar lingua, di cui pubblicò regole nell'opera intitolata *Le Prose*. La celebre M. Laura del Petrarca, e Lisabetta Quirina, illustri donne cantate nelle rime del Bembo; le quali sebben notate di soverchia imitazione del Petrarca, come detta fu la sua prosa latina troppo ciceroniana, per ciò non s'intende lor tolto ogni bel pregio.

(14) Gli Asolani dialoghi elegantissimi, così detti da Asolo nella Marca Trivigiana, ove il Bembo incominciolli, benchè poi li compiesse in Ferrara. Parlano in quelli della natura d'amore tre giovani e tre donne illustri, in prosa e in verso, e finiscono con volo sublime nell'amore divino. Il Bembo prende occasione dalla Regina Cornaro, e dalla sua corte, ch'ei frequentava come parente di lei, e letterato fiorente, ch'egli era, d'introdurre quel ragionare; anzi scrisse que' libri per far cosa a lei grata, che de' buoni studii prendeva diletto, celebrandosi nella sua corte splendide nozze l'anno 1494. Imperciocchè dotò essa e maritò in quell'anno una delle sue damigelle, costumata e avvenente assai, di nome Luigia, da lei teneramente amata, siccome insin da bambina allevata in sua corte, e diella in isposa a Florian de'Floriani cittadino di Montagnana; alle quali nozze gran feste furono, e gran concorso. Scrive il Bembo nel secondo delle sue lettere a Carlo suo fratello delle

de-

delizie di quella corte; avendo egli pur dato il nome Greco di Parco, o Paradiso, al gran palagio alzato dalla Regina nelle pianure sotto Asolo nel 1491.

(15) Per dar cenno di Caterina Cornaro, di cui poco si sa, e assai brama sapersi, nacque ella nel 1454., fu educata nel monastero di S. Benedetto di Padova fino al 1469., quando scelta in isposa da Giacomo Lusignano Re di Cipro di Gerusalemme e d'Armenia, venne in figliuola adottata dal Senato Veneziano con dote di cento mila ducati d' oro, e con istrigner lega perpetua a difesa del regno e del Re. Ito il Doge in forma solenne a levar la Sposa a sua casa ove abitava, e condotta al Lido, partì ella nel 1472. sulle galere della Repubblica con real seguito per Famagosta. Ebbe due figli, l' un di essi postumo, da Lusignano, morti in infanzia, com'esso morì ben presto nel 1473. istituendo la moglie erede. Governò ella il regno quindici anni tra infiniti pericoli, e turbolenze, sostenuta dalla Repubblica paternamente; finchè del 1489. tornò a Venezia, ove fece alla patria dell'ereditario suo regno cession solenne in San Marco in mano del Doge. Offertole poi qual più le piacesse soggiorno nel Veneziano dominio, fissò l'anno stesso dimora nell'amenissimo Asolo, investitane come Sovrana col dono di dieci libbre d'oro. Ivi fece sua reggia il palazzo del castello, e diciannove anni ci visse lietamente, andando spesso in sollazzevole compagnia pel contado e alle vicine città, specialmente a Verona e a Brescia, accompagnata da quaranta dame, accolta con regia pompa, e trattata a Brescia per tre mesi da Giorgio fratel suo, che quivi era Podestà. Fu visitata spesso da Principi in Asolo, da Cardinali, e gran Signori; a'quali dava regii spettacoli di cacce, di giostre,

di

di danze, e conviti famosi. Ritirossi in Venezia pei torbidi della Lega di Cambrai nel 1509., e l'anno appresso ai 10. di Luglio in patria morì. Regii furono i funerali, e lodolla con funebre orazione Andrea Navagero, la qual perì, come qui sotto dirassi, coll'altre sue opere. Fu trasportato il cadavere dalla Chiesa di Santi Apostoli in San Salvadore, ove giacciono i tre nipoti di lei Cardinali Marco, Francesco, e Alvise. Fu bella della persona, lepida al conversare, eloquente, amante di lettere, e della storia studiosa. Sottoscrivevasi *Regina Catherina*, ovvero *Catherina Cornelia de Lusignano Veneta Dei gratia Hierusalem Cypri & Armeniae Regina*, *ac Domina Axili*. La sua corte era composta di ottanta persone, tra le quali trentasei gentiluomini, damigelle, e paggi, tutti nobili di condizione.

(16) Andrea Navagero coltissimo poeta fu grande amico del Bembo, che ne pianse la morte; morì in Francia l'anno 1529. in età di 46. anni, essendovi Ambasciatore della sua patria al Re Francesco I.

(17) Il Navagero negli ultimi periodi della vita, o sopraffatto dalla veemenza del male, o perchè giudicasse di non aver condotto a perfezione il lavoro, gittò alle fiamme la Veneta storia da lui scritta, ed altre sue opere, con gravissimo danno della patria e delle lettere.

(18) Solea spesso a sollevar l'animo ripararsi nelle ville co' suoi più cari amici. Talora nel Veronese, e sul lago di Garda, ove con Girolamo Fracastoro principale amico suo, non men che co' due fratelli Raimondo e Giovambatista della Torre letteratissimi uomini lietamente vivea; di che il trattato della Poetica scritto dal Fracastoro è bella prova. Altre volte a Pordenone passava in compagnia di Bar-

to

tolommeo Liviano Generale dell'armi Venete, il quale un' accademia di dotti quivi adunava; e da lei fu nobilitato il picciol fiume Noncello, presso cui si teneva. Il più spesso godea degli ozii di una sua villa a Murano, o di un'altra del Padovano amenissima chiamata Vanzo, di cui cantò un elegantissimo endecasillabo, seppur non è la contrada di Padova detta Vanzo, ove avesse gli orti suoi urbani, oggi al Seminario.

(19) Non amava solo il Navagero i letterarii ozii della villa, ma la coltura eziandio delle piante e dell'erbe, come i suoi versi soavissimi e le lettere sue ne fan fede, scritte di Spagna all'amico Rannusio. *Delectatur enim agricolarum voluptatibus, sed his honestioribus, & qua diligentia artes nostras colit, eadem profecto cum horto suo rationem habet* ec. scrivea di lui al Bembo Cristoforo Longolio.

(20) Questi col suo sapere e gran senno s'acquistò il nome di Veneto Platone, e Socrate, come lo chiama Giovita Rapicio: *Nostri temporis Socratem* (de Num. Orat. lib. 5.); e come ne scrive il Menagio nelle annotazioni alle rime del Casa, riputato era un oracolo nelle buone lettere, come ne son testimonio molti scrittori del tempo suo; ed uom sì dabbene, che dal Varchi è detto santissimo. Fuggì gli onori, e fece vita privata, o nella patria, o in Tergolino sua villa.

(21) Marco Antonio Coccio Sabellico, benchè non Veneziano, ma professore di lettere stipendiato dalla Repubblica in Venezia, e primo storico stipendiato del Senato. Navagero e molt'altri furono suoi discepoli, e lo superarono ancora e nella purità dello stile, e nella vera eloquenza, sì della prosa, come de'versi.

(22) Questa immagine presa da Cicerone si riferisce a quell'epoca felice, in cui tanti mirabili ingegni ad un tempo uscirono dalla Veneta scuola del Sabellico non solamente, ma dell'accademia d'Aldo Manuzio il vecchio, detta però Aldina, e di molt'altri maestri preclari in ogni dottrina, che intorno al 1500. empievan Venezia. Col Bembo, e col Navagero eran quelli che vengono appresso nominati.

(23) *Bernardo Cappello* visse oltre il 1560. Il suo Canzoniere gareggia con qualunque altro de'migliori. Esule dalla sua patria visse alle corti di Urbino e di Roma, ove Paolo III. l'ebbe carissimo.

Molino Girolamo nato nel 1500. morì nel 1569. Oltre le rime sue nobilissime stampate nel 1573. alle quali Giammario Verdizzotti premise una lunga lettera intorno alla vita ed agli studii di lui, la sua beneficenza inverso a' poveri letterati il fece degno d'immortal nome.

Un Gradenigo. Pietro, che fioriva verso il 1570. secondo il Sansovino; e le sue rime uscirono in luce nel 1583. Della stessa famiglia furono illustri letterati e poeti Giorgio, che ha rime nel lib. terzo delle *Rime di diversi nobilissimi ed eccellentissimi autori* stampate in Venezia 1550., e Francesco, che fioriva nel 1594., che ha le sue in molte raccolte, oltre a sedici Sonetti stampati quell'anno sopra le imprese della Repubblica dipinte nella sala dello scrutinio.

Niccolò Delfino morì nel 1528. Ha rime nel libro intitolato *Rime del Brocardo, e di altri autori* stampato nel 1538. e nel libro terzo di quelle *di diversi impresso al segno del Pozzo nel* 1550.

Con un Tiepolo amico. Niccolò amico del Bembo, del Na-

va-

vagero, dell'Ariosto, fu in istima di gran filosofo, e fiorì circa il 1525.

E duo Venieri. Domenico, e Lorenzo fratelli. Questi è detto dal Sansovino *buon poeta volgare*, e lasciati varii componimenti, morì nel 1550. Domenico pure ebbe fama in poesia, benchè nuove maniere vi introducesse non approvate. Dopo trent'anni passati in letto per la podagra morì nel 1582. Anche Maffeo Veniero Arcivescovo di Corfù, che visse nelle corti de'Principi, e specialmente in Toscana lungamente, lasciò l'Idalba tragedia, ed altre rime.

Duo Cabrieli. Cristoforo, e Angelo, amici del Navagero, e chiari letterati, come li dice il Volpi nella Vita di quello.

E non un sol Querino. Di questa famiglia, che con quella de'Barbari può dirsi aver sempre tra tutte nodriti grand' uomini in lettere, molti ponno qui addursi, Niccolò, e Giovanni prima del 1400. fiorirono, e parlane il Quadrio Vol. cit. Ma qui s'intende principalmente parlar di Vincenzo, che fiorì appunto intorno al 1500. e nelle lingue Ebraica Latina e Greca del pari, che nella Volgare dottissimo fu. Morì nello stesso palazzo pontificio visitando il Papa Leon X. che avevalo chiamato a Roma per farlo Cardinale. Anche Girolamo Querini fu colto poeta, e ha rime in raccolta del 1550. Del Cardinal e Vescovo di Brescia si parla più sotto nell'ultime stanze.

Tre Barbari Daniello, Iacopo, e Luigi, che fiorirono al miglior secolo, e ne puoi aver larghe notizie dal Dizionario del Conte Mazzucchelli, troppo presto a noi rapito, e alla letteratura d'Italia; ove pur si danno le vite del primo Ermolao Vescovo di Trevigi e di Verona, del secondo Pa-

triarca d'Aquileia, di Francesco Senatore, e d'altri, che un secolo innanzi fur de' più chiari letterati d'Europa.

Con gli altri che primieri. Tutti questi, e molti seguenti fiorirono in un secolo, e i più nel cominciare del 1500. E tutti i fin qui nominati, con molti che seguono, furono Gentiluomini Veneziani. Quali cause influissero a far sorgere tutti ad un tempo solo tanti letterati, e massimamente tanti nobili, e particolarmente in Venezia, è cosa degna da ricercarsi; ma in altro tempo, e ad altra occasione più opportuna.

(24) *Il Verdizzotto* Giammario fu ecclesiastico, e in pittura e poesia fu chiaro abbastanza. Morì verso il 1600. a settantacinque anni di età. Diede in luce dodici sonetti per le nozze di Bianca Cappello col Gran Duca di Toscana, e ha rime nelle varie raccolte d'allora, ch'eran raccolte di eccellenti poeti, e poesie non come le nostre.

Il Brevio Giovanni, che fu Prelato, e visse nella corte di Roma. Stamparonsi le sue rime del 1545. in Roma.

Il Beazzano Agostino, detto anche Bevazzano, e Beaziano, uomo anch'esso di chiesa, tenuto da lunghissima infermità in casa, compose molte e preclare opere. Abbiamo un libro *delle Cose Volgari e Latine del Beaziano*, *Venezia* 1538. ristampato altre volte. Fiorì in quel torno d'anni. Nacque e morì in Trevigi, ma di famiglia era Veneziano. In lode sua basti dire, che l'Ariosto il nomina tra migliori scrittori nel suo poema.

Fanno corteggio. Essendo questi tre di minor fama e nascita, che i seguenti, si pongono in quell'atto.

Al Zane Giacomo. Morì circa il 1556. e dopo morte pub-

pubblicò l'Atanagi le sue *Rime in Venezia* 1561. al fin delle quali v'ha sonetti di Bernardo Navagero suo amico, e poi Cardinale.

Al Mocenico. Di due poeti di questo nome uscirono pochi anni sono le rime per opera di un giovine gentiluomo della stessa famiglia dotato di bell'ingegno. Qui specialmente s'ha in mira Andrea scolare del Sabellico insieme cogli altri da noi sopra nominati, e onore di quella accademia, come il maestro si esprime in una lettera a lui diretta, che trovasi nel quarto libro delle sue epistole. Fu storico, e poeta famoso.

E al Contarini. Basta il nome del Cardinal Gasparo Contarini, per saper quanto le lettere, e i letterati di quel tempo gli avesser obbligo; giacchè non i soli versi, ma i meriti ancor in verso le lettere dan luogo in Parnaso.

Erizzo Sebastiano. Buon filosofo Platonico, e buon poeta, dice il Quadrio, ha rime nella *Raccolta* ec. *del* 1553. *al segno del Pozzo*.

Vendramino Giovanni dell'ordine de'cittadini, le cui rime si trovano in parecchie antiche raccolte sotto nome del Cavalier Vendramini, e si hanno stampate a parte in Venezia 1553. in 8.

E Giustiniano Orsato amico celebre di Celio Magno, e illustre poeta, coltissimo anche nel decader del buon gusto. Le sue rime stampate furono unite a quelle dell'amico nel 1600.

Lollin. Luigi Lollino fu uno de'più dotti uomini del suo tempo, versatissimo nelle lingue orientali, e specialmente nella Greca, e coltivò ancora le Muse Latine. Morì l'anno 1625. essendo Vescovo di Belluno.

Sanudo Marino alunno dell'accademia Aldina, e compa-

gno

gno del Navagero, del Bembo, d'Angelo Gabrieli, e di Daniello Rinieri.

Pesar. Agostino Pesaro anch'esso amico del Navagero, e de' due Gabrieli.

Barbadico. Tra molti di tal nome fiorì Niccolò Barbarigo circa il 1550., e di lui parlano con molta lode, e del suo sapere in Greco e in Latino anche i Manuzzi, tra'quali fu Paolo a lui carissimo. Non vuol tacersi il titolo di un libro raro altrettanto, che curioso: *Breve racconto dell' amicizia mostruosa in perfezione tra Niccolò Barbarigo e Marco Trivisano. Venezia 1627. in* 8., per non confondere questi due Barbarighi diversissimi, benchè simili nel nome ancora.

Ed Andrea Morosin. Il chiarissimo e dottissimo storico, scrittore anche d'altre opere di bella letteratura.

Con Daniello Rinieri. Nominato sopra tra gli amici del Navagero, Bembo ec.

E Anton Cornaro. Sin d'allora questo nome era chiaro in ogni genere di laude. Questo Antonio, tacendo degli altri, è trascelto, siccome del tempo del Sabellico, e suo protettore, e delle lettere egregio, a cui però questi dedica l'opera sua *De officio Prætoris*. Fu chiamato il Cornaro per soprannome *il Filosofo*, ed era pubblico professore, come usavano allora i primarii della città, di filosofia ec. Non essendo questa una storia, od un catalogo de' poeti Veneziani; di questi basterà aver fatto cenno, e di pochi altri secondo il comodo della poesia.

(25) *Son Celio Magno*. Amico del Giustiniano, come sopra detto è, quantunque uomo di segreteria, come a Venezia dicono. Noiato del foro, ove prima fu Avvocato, tutto diedesi alla poesia più gentile, non men quanto al gu-

sto,

sto, che quanto all'argomento, tenendosi fuori della strada fangosa più frequentata. Morì nel 1602. ed ebbe un fratello per nome Alessandro, anch'esso colto poeta, morto giovane del 1564. in circa.

Gabriello Fiamma. Ne' sacri argomenti così buon poeta egli fu, che non soffre eguali nel tempo suo, come può vedersi nelle rime spirituali ec. stampate in Venezia 1570. e poi altre volte. Gregorio XIII. il fè Vescovo di Chioggia, e morì del 1585. per riscaldazione presa nell'orare avanti gli ambasciadori Giapponesi che tornavano di Roma.

Quel che con le muse avverse. Forse è frate Girolamo Malipiero, che con poca fortuna, come ognun sa, volle riformare il Canzonier del Petrarca, e lo ridusse a soggetti spirituali con ottima intenzione. Ne parla il Sansovino sotto l'anno 1523.

(26) Poche città contano tante chiare donne letterate massimamente in poesia, quante Venezia. Giulia da Ponte, Lucrezia Marinella, e molte altre potrebbono aver qui luogo tra le nominate dal poeta.

Più singolare tra esse fu Sara Copia Sulham, bellissima e scienziata donzella Ebrea, che pel raro suo ingegno, e valore anche in volgar poesia, del suo amore accese il celebre cavalier e poeta Ansaldo Cebà a tal segno, che se Cristiana renduta si fosse, l'avrebbe menata moglie. Trovasi un sonetto di lei nelle di lui lettere, col quale essa mandogli il proprio ritratto, siccome spesso trattò con lui, e gli scrisse, non cedendo a lui nell'amarlo.

(27) *Olimpia Malipiera* Gentildonna, e poetessa, di cui molte raccolte hanno rime di ottimo gusto, e quella tra l'altre di Lodovico Domenichi *Rime diverse di alcune no-*

bi-

bilissime, e virtuosissime donne ec. *stampate in Lucca* 1559. Da questo s' intende perchè il poeta ricordi l'Olimpia dell' Ariosto.

L'Alma Sirena. Angela Sirena, i cui bellissimi versi in lode d'Isabella di Portogallo moglie di Carlo V. furono ricompensati di ricchissimi doni da Cesare. Morì di cordoglio l'anno 1540. assai giovane, e fu amata ardentemente dall'Aretino, benchè onestissimamente al dir di lui.

E la gentil Veniera. Foscarina Veniera Dama Veneta lodata come poetessa leggiadra da Ercole Marescotti nel suo *Discorso* stampato sotto nome di *Ercole Filogenio*, *in Fermo l'anno* 1589.

Francesca Baffa fioriva nel 1545. con tal fama, che da lontane città si veniva ad ammirarla. Molti suoi componimenti di buon sapore qua e là si leggono, riferiti dal Mazzucchelli negli Scrittori Italiani.

E Moderata Fonte. Cioè Modesta Pozzo, Girolamo Pozzo cittadino Veneziano essendo stato il padre di lei. Ma questo nome, dicono, mutò nel primo per l'armonia e grazia del verso. Fu moglie di Filippo Giorgi Fiscale al Magistrato delle Acque, e morì nel 1592. in età di 37. anni; donna ammirabile, non men che poetessa elegante. Un suo trattato del *Merito delle donne* infra gli altri, tutto sparso di varie sue poesie, uscì in Venezia nel 1600.

(28) *Gaspara Stampa*. Quantunque nata in Padova, pur si considera per Veneziana a titolo del suo soggiorno mentre visse. Ma poco visse, risguardando al chiarissimo ingegno, di cui ogni gran cosa poteva aspettarsi, cioè sino al 1550. Dell'accesissimo amore non corrisposto, con che amò ella il Conte Collaltino di Collalto, parlano assai le sue rime

stam-

stampate nel 1554. poi nel 1738. più ampiamente con quelle di Baldassare Stampa suo fratello.

Cassandra Fedele. Più antica di queste assai, ma degnissima d'essere ricordata tra mille per fama di lettere, di bellezza, di lunga vita. Morì in età di cent'anni, fu vergine di rara avvenenza, in Venezia e nello Studio di Padova recitò Orazioni Latine, e disputò in Teologia co'primi dotti del secolo suo: nè però ebbe a sdegno d'essere poetessa, giugnendo a cantar versi Latini all'improvviso, come testifica il Sansovino ed altri. Ma il Poliziano, il Barbaro, il Pico, che nelle opere loro la celebrarono, bastan per tutti.

(29) *Elena Cornaro Piscopia*, figliuola di Giovambattista Procurator di San Marco. Essa morì nel fior dell'età l'anno 1684.; ma il suo nome sì chiaro per mille pregi, e per la dottrina maravigliosa specialmente, non morrà mai. Inutil sarebbe il più dire di lei.

(30) Le seguenti stanze dovrebbono esser più ricche de' chiari tragici, o comici, o epici Veneziani. Ma la poesia non ama di lungamente trattenersi ne' nomi e ne' fatti rassomiglianti. Bastine adunque il saggio per questo *Parnaso* abbozzato soltanto, come il fè nascere l'occasione. Notizie assai trovansi non sol del Dolce, e del Pino qui ricordati; ma di migliori, ch'essi non sono, in molti libri, che a'nostri tempi singolarmente abbondano per la storia letteraria. Del Cardinal Delfino son le tragedie in man di tutti.

(31) Benchè siano le tragedie dell'Abate Conti tra le poche Italiane in gran pregio; pur ben altro luogo egli merita nel Parnaso, che l'assegnatogli qui da noi, se pongasi mente al gran debito, che a lui ha la letteratura Veneziana ed Italiana.

(32) Non dovea la Musica dimenticarsi in sul Parnaso, e il più recente e più celebre uomo in questo genere se ne ricorda; benchè sia stata Venezia in ogni tempo la più gloriosa sede di quest' arte, e i libri famosi del Zarlino tra gli antichi ne sono all'Europa tutta certissima pruova.

E l'uno e l'altro amabile Seghezzo

Col Carminato ec. I due fratelli Seghezzi, l'Abate Carminati, come il Recanati, ed altri moderni son conosciuti assai, nè ponno aver gloria maggiore per noi.

(33) Non per altra ragione vuolsi dire alcuna cosa degli immortali Apostolo Zeno, Cardinal Querini, Doge Foscarini, che per quella di confortare il poeta l'animo suo pieno della più viva gratitudine inverso loro: da' quali ebbe la sorte di ricevere non meno egregi documenti, e forti stimoli ne' buoni studii, che grazie e cortesie degne di loro. Non abbisognano di spiegazione le particolari laudi qui date al primo, per la cura prêsasi di salvare le più pellegrine cose letterarie, o in libri rari, o in manoscritti preziosi, o in medaglie, dalle mani de' forastieri, che le han saccheggiate, può dirsi, in Italia, nella infelice decadenza del gusto dal 1630. sino al 1700.; singolarmente anche per colpa dell'avvilimento e dei mali lasciati all'Italia dalle pesti e dalle guerre: nè le opere eccellenti degli altri due, e tante altre loro prerogative riceverebbono accrescimento di fama per la nostra penna.

(34) Le ultime due stanze son necessarie a giustificare il Parnaso ed il poeta di un silenzio, che è per altro sì giusto e sì usato, nè niente toglie di quella fama ai viventi, che le lor opere meritarono, e sarà dai posteri confermata.

Or

Or ch'è in man di tutti la Storia eccellente dell'Abate Tiraboschi, ponno con essa confrontarsi queste notizie, scritte in parte co' versi recitati nell'accademia de' Gesuiti sino dal 1750. e posteriormente compiuti con quelle.

DELLA CULTURA DELLA POESIA PRESSO LI VENEZIANI DISSERTAZIONE STORICA DI DON IACOPO MORELLI

I. Nessuno vi sarà, credo io, il quale sapendo con quanto grande fervore li Veneziani abbiano sempre coltivata la Poesia Volgare e Latina, e qual innumerabile copia di scrittori in verso fra loro fiorita ne sia; vorrà poi aspettarsi che di questo argomento io sia qui per fare una trattazione pienissima. E' facile cosa a vedersi che importerebbe ciò assai più lunga scrittura di quel ch'esser debba una dissertazione da aggiungersi al vago e gentile poemetto, che già pubblicato nell'anno 1765, ora nuovamente alla luce si mette, dal chiarissimo autor suo ritocco e migliorato: nè io, con quel poco agio che le necessarie occupazioni mi lasciano, imprenderei questo lavoro, confidando di poterlo ad un qualche segno di perfezione condurre. Mio divisamento pertanto è quello di porre in veduta le più distinte memorie a questo punto di storia della letteratura patria spettanti, secondo che riandando li passati tempi, mi si faranno esse dinanzi alla mente; senza però lasciar d'inserirvi tratto tratto alcune notizie, le quali da monumenti inediti, o mal conosciuti s'apparino, e non ingrato debba riuscire a'lettori d'averne contezza.

II. Sino da quando cominciò in Italia la Poesia Volgare ad essere comunemente gustata da'più elevati ingegni, e ad aversi in istima; nè per anco molto arricchita essendo di scrittori la lingua propria, della Provenzale, quasi

in

in ogni parte d'Europa bene già conosciuta, non pochi scrittori facevano uso; vi fu fra'Veneziani chi di poetare in questa prese diletto. Uno di essi è stato *Bartolommeo Giorgio* di nobile famiglia, che fiorì intorno alla metà del secolo tredicesimo, e ne'codici Vaticani ed altri ha diciotto canzoni nominate Serventesi, le quali niente men belle dell'altre de'più pregiati trovatori si stimano. Cinque di esse trasportate in prosa dall'Abate Millot l'indole di lui ci mostrano; e fra esse una particolarmente in cui, mentre era prigione presso li Genovesi, che ve lo tennero per ben sett'anni, pur ebbe il coraggio di difendere li Veneziani biasimati in una canzone Provenzale da Bonifacio Calvi Genovese; e un'altra nella quale esponendo i giudicii che del verseggiare suo si facevano, ci palesa che in quel mestiere egli era assai esercitato (1).

III. Salita poi in grande riputazione sul cominciare del *Secolo XIV la Volgare Poesia*, massimamente per averla Dante con altri celebri Toscani a sublime grado portata; non furono tardi li nostri a seguirne il bell'esempio. Due *Quirini* sono per avventura li più antichi rimatori di quest'epoca: *Niccolò* Pievano di San Basso e Canonico della Chiesa Cattedrale, di cui trovansi sonetti nella Libreria Barberini di Roma da Federigo Ubaldini (2) e da Leone Allacci (3) allegati: e *Giovanni*, che ha sonetti, con alcuni a lui di Dante suo amico, in un codice Ambrogiano dal Muratori ri-

(1) *Crescimbeni Ist. della Poesia Volg. Vol. II. p.* 174. *Foscarini Letterat. Venez. p.* 39. *Tiraboschi Storia della Letter. Ital. T. IV. p.* 368. *ed. Modena* 1788. *Millot Histoire des Troubadours T. II. p.* 344. (2) *Sopra li Documenti d'Amore di Francesco da Barberino, nell'Indice degli Autori e nella Tavola alla voce* Planze.

(3) *Poeti antichi, Indice p.* 55.

riferito (4); e ora di lui v'è a stampa un madrigale a Matteo Metivilla Bolognese, con cui chiedendogli l'Acerba da Cecco d'Ascoli recentemente composta e di forti riprensioni a Dante sparsa, si mostrò egli presto a scrivere in difesa del divino poeta (5). *D'Amulio da Mula* restano pur alcune rime mentovate dal Quadrio, ma senza dirne l'argomento (6).

IV. Tosto però che venne il Petrarca a recare immenso splendore alla lirica poesia e a far pompa d'ogni sua maggiore bellezza, innamorò di quella li Veneziani ancora; a' quali fu di opportunità singolare in questa parte il frequente soggiorno ch'egli quì tenne, onde trarre profitto dalla maestrevole voce di lui, e venire infiammati di poetico amore. Quindi non è maraviglia se gran copia di scrittori in verso allora ne surse; de'quali ci ha serbati li nomi un anonimo, Veneziano anch'egli, in un poema in terza rima intitolato *Leandreide*, perchè degli amori di Leandro ed Ero, n'è l'argomento. Sopra un testo a penna, già del chiarissimo Monsignor Avvogaro Canonico di Trevigi, hanno riportato il passo che que'nomi contiene il Serenissimo Doge Foscarini (7) e Fra Giovanni degli Agostini (8): e da quello venghiamo in cognizione che oltre Giovanni Quirini già nominato, i principali erano *Giovanni* e *Bernardo Foscarini*, *Marino Dandolo*, *Bonaventura Baffo*, a cui v'è una lettera del Petrarca fra le Senili (9), *Gabriele Bernardo*, *Maffeo Pesaro*, *Antonio dalle Binde*, *Marino Pietro* e *Marco de' Zironi*, Gio-

(4) *Perfetta Poesia T. I. p. 11. ed. Ven.* 1724. (5) *Fantuzzi Scrittori di Bologna T. VI. p.* 14. (6) *Storia della Poesia T. II. p.* 175. (7) *Letterat. Venez. p.* 318. (8) *Scrittori Venez. T. I. p.* 291. (9) *Lib. III. n.* 8.

Giovanni e *Niccolò Boccasi*, *Andreolo Alemanno*, *Iacopo Gradenico* Cavaliere, *Lorenzo de' Monaci*, e *Marino Michele* Vescovo di Cittanuova. Dante dall' autore è introdotto a fare onorevole menzione di cotesti, ma senza aver poi tanto riguardo agli anni loro; perciocchè alcuni d'essi hanno cominciato a fiorire dopo la morte di lui solamente. *Il Gradenico*, per cagione d'esempio, arrivò anche al secolo seguente ben avanzato; nè prima dell'anno 1399, in cui era Podestà di Padova, diede l'ultima mano alla Concordanza dei quattro Vangeli, opera in terza rima pulitamente ricopiata in un codice già di Apostolo Zeno (10). Visse pure sino al 1429 *Lorenzo de' Monaci* Cancelliere di Candia, più che per poesie Volgari, resoci noto per un poemetto Latino scritto nel 1386 *De Carolo II cognomento Parvo Rege Hungariæ, seu pia Descriptio miserabilis casus illustrium Reginarum Hungariæ*, pubblicato dall' eruditissimo Senatore Flaminio Cornaro nell'anno 1758 dietro alla Cronaca Veneziana dell' istesso autore. Deve peraltro ciascuno de' poeti nella Leandreide menzionati aver avuto nome prima dell'anno 1374; perciocchè quell'anonimo mostra di avere scritto essendo ancora il Petrarca vivente: e se è vero ch'egli in due terzine addotte dall'Agostini (11) dia indizio che Gaspare Squaro de' Broaspini Veronese in Venezia spiegava pubblicamente la Commedia di Dante; al certo ciò mostra che assai per tempo la poesia in singolare pregio qui era tenuta (12). Comunque però sia di que' versi da me nell'opera intera non mai veduti; sappiamo che altri Veneziani verso la fine

(10) *Agostini Lib. cit. p. 290.* (11) *T. 1. prefaz. p.* XXVIII.
(12) *Vedi Mittarelli Biblioth. Mss. S. Michaelis Murian. p. 196.*

fine del secolo stesso in poesia chiari son divenuti; com'è a dire *Pietro de' Natali* Vescovo di Iesolo, che pose in terza rima la venuta di Papa Alessandro III a Venezia, opera manoscritta già presso Bernardo Trevisano, composta sotto il Dogado di Andrea Contarini colla scorta d'altro poema Latino di Castellano da Bassano sullo stesso argomento (13): *Marco de' Piacentini*, che ha rime in un codice Estense (14): *Antonio Cocco*, di cui l'Allacci pubblicò dalla Libreria Barberini un sonetto a Franco Sacchetti (15): *Filippo Barbarigo*, che in un codice già Isoldiano ha parecchie rime, nelle quali si mostra buon seguace del Petrarca, secondo l'avviso del Crescimbeni, da cui un sonetto per saggio n'è apportato (16): e facilmente altri ancora, i quali rintracciare non fa d'uopo, essendo per le cose dette abbastanza chiaro che lo studio della Volgare Poesia a' nostri per tutto il secolo quattordicesimo famigliare è stato. Così pure quanto a *Poeti Latini*, dopo avere ricordato *Lorenzo de' Monaci*, basta far cenno soltanto che verso la fine del secolo *Matteo Ronto* Monaco Olivetano, il quale di nostra patria fu per suo detto (17), tentò di procacciarsi lode col tradurre in versi eroici la Commedia di Dante; ma poco v'è che il lavoro suo raccomandi, e perciò dimenticato se ne giace, senz'aver mai veduta la luce colla stampa (18).

V. E' piuttosto da volgersi la mente al Secolo XV, in cui

(13) *Zeno Dissert. Vossiane T. I. p. 41. e Memorie di lui mss. intorno a' Poeti Italiani*. (14) *Quadrio T. VII. p.* 101.

(15) *Poeti antichi p.* 30. (16) *Istor. della Volg. Poes. Vol. III. p.* 226. (17) *Vita Alexandri Pp. V. ne' Miscellanei di varia letter. Lucca*, 1764. *T. IV. p.* 272. (18) *Vandelli Lettera nelle Symbolæ Gori Decad. II. T. VI. Storia Letteraria d'Italia T. VI. p.* 633.

cui quasi ogni ramo dell'umana letteratura per opera degl' Italiani a maraviglia è fiorito; e tanta copia di frutti se n' è raccolta, che per l'Europa tutta andò ella ben presto a diffondersi. Di sì felice successo ne hanno avuto li Veneziani tanto merito, quanto altri mai. Dotti Greci ricovrati e proveduti, dopo la lor fuga da' proprii paesi, al tempo della decadenza e rovina dell'Imperio d'Oriente: professori illustri di lettere Latine chiamati ad insegnarle a' pubblici stipendii: codici di autori classici dell'una e dell'altra lingua, e monumenti d' antichità colla maggior sollecitudine cercati e in gran dovizia raccolti, poi liberalmente comunicati agli studiosi, cose tutte furono da lor messe in pratica: le quali qui basta che vengano accennate soltanto, perchè ad ognuno anche mediocremente versato nell' istoria delle vicende della letteratura devono esser note. Allora dunque presi gl'Italiani ingegni dall'eccellenti e cospicue bellezze degli antichi poeti, ne'tempi addietro mal conosciute, tentarono di conseguir lode coll'imitare a tutta lor possa *i Latini*.

VI. Di questi uno ne possiamo noi porre avanti, che non teme confronto veruno, cioè *Gregorio Corraro* Protonotaio Apostolico, divenuto celebre sino dal principio del secolo. Formossi egli alla scuola insigne di Vittorino da Feltre in Mantova; nella quale afferma egli stesso che preso aveva Virgilio per modello, e che non passava giorno in cui buon numero di versi ad imitazione di lui non facesse (19). Giunto all'anno diciottesimo di sua età, volendo sperimentare quanto nel genere tragico potesse fare, scrisse la Progne: *quam postquam edidi, nihil non speravit de me Vi-*

(19) *Epist. ad Caeciliam Gonzag. apud Martenne Collect. T. III. p.* 840.

Victorinus: cadebant legenti ubertim lacrymæ, dic'egli ricordando que'suoi primi studii (20). E veramente seppe il Corraro in quella gravissima tragedia infondere tanto sapore d' antichità, che trovatosene recentemente nella Germania un esemplare manoscritto del secolo quindicesimo col solo titolo di *Tereus*, uno degl'interlocutori, posto alla fine; Gerardo Niccolò Heerkens di Groninga non dubitò di attribuirla a Vario, famoso autore di tragedie al tempo di Augusto, e l'anno 1787 in Utrecht con grand'esultanza alcuni pezzi ne diede fuori (21). Sebbene ciò non gli venisse fatto buono da'più valenti conoscitori delle opere dell'antichità; nessuno però s'è accorto da chi ella venisse, e appena v'è stato Davide Cristiano Grimm Rettore della Scuola pubblica d'Annaberga, che in un opuscolo stampato l'anno 1790 riferindone il ritrovamento e illustrandone il prologo, mostrò di sentire che dell'alta antichità ella non gli pareva (22). Toccò a me di mostrare che l'autore è stato il nostro Corraro, e lo feci due anni dopo con una Lettera stampata al celebre Villoison, da cui su questo particolare mi era stata fatta ricerca: e in quella indicai essere già stata eseguita la stampa della tragedia sino dall'anno 1558 in Venezia per opera dell'Accademia della Fama, senza nome dell'autore, il quale non si conobbe, e anche allora si tenne che un qualche antico potesse essere stato; e similmente mancante del nome dell'autore nell'anno 1638 in Roma

(20) *Loc. cit.* (21) *Præfat. ad Icones p.* xx. *et seg.*

(22) L'Opuscolo è intitolato *Tragœdia vetus Latina Tereus, deperditarum* xv *soror, cuius nuper repertæ historiam et prologum tradit David Christianus Grimm. Annabergæ* 1790. 4.°

Roma essere stata riprodotta. Sembra però che volesse il destino che altri, fuorichè il Corraro, da questa tragedia riportasse lode; avendola Lodovico Domenichi tradotta in verso volgare, e data fuori come opera tutta sua in Fiorenza l'anno 1561. Attese poi il Corraro in gioventù alla poesia Latina continuatamente: ma le composizioni che di leggerezze trattavano fatto uomo di chiesa le abbruciò tutte (23). In quelle che ci restano vedesi ch' egli volle imitare Virgilio con qualche egloga e Orazio con qualche oda: ma non v'è riuscito sì felicemente come in sei satire, nelle quali a Giovenale specialmente tenne volto lo sguardo. Quindi il Bembo scrivendo il suo giudicio sopra le opere di lui ad Angelo Gabriele: *La tragedia*, disse, *è bella*, *e molto belle le satire* (24). Stanno esse tuttora inedite nella Libreria di Classe presso Ravenna, nella Lolliniana di Belluno, in quella de' Signori Capilupi a Mantova, e in altre ancora: ma il più sicuro e più pregevole testo che se ne abbia è presso di me, in un codice contenente le opere tutte Latine del Corraro in verso e in prosa, da lui di propria mano scritte e corrette, con replicati avvertimenti che nel ricopiarle a questo autentico esemplare ognuno s'attenga.

VII. L'ordine de' tempi seguendo, vogliono qui aver luogo *Andrea Morosini* ed *Ermolao Donato*, i quali scrissero li fatti Veneziani dell'età loro in versi eroici (25): *Iacopo Ragazzoni*, di cui ci resta un poemetto inedito sulla morte di Bertoldo d'Este Condottiere d'arme della Repubblica (26):

Lo-

(23) *Hieronymi Aliotti Epistolæ T. I. p.* 83. (24) *Opere T. III. p.* 110. (25) *Porcacchi Isolario p.* 72. *ed.* 1576. *Sansovino Venezia p.* 252. *ed.* 1581. (26) *Agostini Scritt. Venez. T. I. p.* 559.

Lorenzo Eustochio Segretario dell' ambasciata Veneziana in Roma l' anno 1481, in cui con energia e pulitezza di stile fece due componimenti sulla morte del Platina, dati poi a stampa con altri sullo stesso argomento a gara scritti da socii dell'Accademia del Platina medesimo, fra' quali anche l'Eustochio era annoverato (27): e *Pietro Barozzi* Vescovo prima di Belluno, poi di Padova, del quale tre libri di versi in vario metro, sparsi di belle idee e d'eleganza adorni, vennero a stampa in questo secolo soltanto (28).

VIII. Entra poi a far onorevole comparsa in questa serie il Varrone del suo tempo *Ermolao Barbaro* giuniore; e primo apparisce de' nostri aver ottenuta la poetica laurea, la quale dall' Imperadore Federigo III nell' anno 1468 gli fu conferita, per avergli in di lui presenza recitati de' versi Latini, quando non aveva più che quattordici anni (29). Sebbene si sappia che assai a buon mercato quell' onore talvolta s' aveva; la fama però che il Barbaro s' acquistò anche nella poetica facoltà ci persuade che a lui meritamente venisse accordato. Tre soli epigrammi, e questi di buona maniera, abbiamo di lui a stampa; il primo sulla Sforzesca, suntuosa fabbrica di Lodovico Sforza Duca di Milano, riportato dal Bellincione (30); il secondo sopra la pace fra Lodovico stesso e la Repubblica, ch' è nell'Istoria di Milano del Corio (31); il terzo in morte di Rodolfo Agricola, posto dinanzi alle opere di questo im-

(27) *Post Platina Vitas Pontific. edit. Venet.* 1511. *et aliar.*

(28) *Contareni Anecdota Veneta. Venetiis* 1757. *T. I. p.* 210.

(29) *Michael Cavicchia Annales rerum Veronens. p.* 65. *t. Cod. ms. Zen.* (30) *Sonetti ediz. Milano* 1493. *B. III.* 2. (31) *Parte* 7.

impresse in Colonia nel 1529, ed in altri libri. A questi un distico può aggiungersi pubblicato dall' Eminentissimo Cardinale Quirini nel libro che ha per titolo *Tiara et Purpura Veneta* (32). Altro suo distico v'è sopra Verona, ed altro epigramma a Paolo Marso; inediti l'uno e l'altro ne' codici della Libreria de' NN. UU. Alvise e Girolamo Contarini fratelli. Ma ci fa sapere il Barbaro stesso che molte migliaia di versi egli fece (33); e fra essi un poema di seicento versi *de re uxoria* dal Tritemio ci viene indicato (34), nel quale mossa la quistione, se ad uomo letterato convenga l'ammogliarsi, o no, stabilisce la negativa sentenza. Qualche commedia ancor alla maniera di Plauto sembra ch'egli facesse, e con applauso vi riuscisse (35).

IX. Se però vogliamo esattamente far giudicio di quanti fra' Veneziani sullo scadere del secolo hanno maneggiato il verso Latino, attenendosi a' monumenti restatici; a nessuno d'essi inferiore certamente troveremo *Girolamo Donato*, uomo per dottrina già celebratissimo. Comecchè da Giovanni Pico (36) e da altri si sapesse ch'egli verseggiava con ottimo gusto, e qualche suo epigramma, benchè non de' migliori, fosse ancor stato pubblicato (37); pure molti di lui componimenti in vario metro vennero in luce soltanto l'anno 1791 in Parigi nel libro intitolato *Quinque Illustrium poetarum, Antonii Panormitæ, Ramusii Ariminensis,* Pa-

(32) *p.* 107. (33) *Epistol. ad Arnoldum p.* 116. *t. Epistolar. Viror. illustr. Venetiis* 1568. 8.° (34) *Catalog. Scriptor. Eccles. p.* 127. *t. edit. Basil.* 1494. (35) *Herm. Barbar. Epist. ad Phosphorum inter Opp. Politiani T. I. p.* 399. *ed. Lugd.* 1546.

(36) *Epistol. ad Donatum p.* 27. *Epistolar. Pici ed. Venet.* 1529.

(37) *Agostini Scritt. Ven. T. II. p.* 237.

Pacifici Maximi Asculani, *Io. Ioviani Pontani*, *Ioannis Secundi Hagiensis Lusus in Venerem*. Son essi quasi tutti di vivezza e leggiadria conditi, e molto superiori a quei di Girolamo Ramusio, che ne ha vicendevolmente a lui indiritti.Ipigliò diletto ancora il Donato di fare Greci epigrammi: il che si può arguire da uno che compose in morte di Pomponio Leto, recato in Latino da *Giovanni Lorenzi*, Veneziano anch' egli, e uomo nelle belle lettere e nell'antica erudizione grandemente versato (38). *Bernardo Bembo* padre del Cardinale facendo ergere nel 1483 il suntuoso mausoleo a Dante in Ravenna mostrò in quanta estimazione avesse la poesia, e come fosse portato ad onorare il divino poeta: ma diede anche indizio del suo verseggiare Latino nell'epitafio postovi, il quale è confermato per suo in un codice Zeniano (39); e ben mi ricorda di aver veduto manoscritto qualche altro suo componimento Latino. A *Francesco Negro* con ragione rinfaccia durezza nel verso il Giraldi (40), e perciò appena va nominato: e lo stesso vuol farsi di certo *Domenico Plorio* soprannominato Archilogo, autore di molte poesie inedite vedute dal Zeno, e in suo Zibaldone riferite. *Giovanni Barozzi* qualche lode si merita per facilità mostrata in due poemi composti l'anno 1491, i quali manoscritti sono nella Libreria della Chiesa Cattedrale di Padova; l'uno intitolato *Agiodiarum Libri IV*, che contiene inni ed altri versi in lode di Santi; l'altro *Mons Euganeus*, di cui l'argomento è l'erezione del Monte di Pietà in Padova. Di *Bar-*

to-

(38) *Fabricii Bibl. Lat. med. et inf. aetat. T. VI. p. 10. in fine, ed. Patav.* (39) *n.* CC. *p.* 224. (40) *Dialog. 2. de poetis suor. tempor. Oper. T. II. p.* 563.

tolommeo Leonico Fosco Tomeo, fratello del famoso filosofo Niccolò, appena si sa che poeta egli fosse: e pure molte sue poesie di vario metro vi sono, sì Latine che Greche, in un bel codice della Libreria de'Cherici Regolari Somaschi di questa città, da me già osservate e riconosciute degne della stampa, che aveva disegnato di farne l'Accademia nostra della Fama, essendo piene di nobili concetti e d'elegante locuzione adorne. Così altri buoni scrittori in verso facil cosa sarebbe di scoprire, se la pena aver si volesse di rintracciarli ne' manoscritti. Forse ancora di *Cassandra Fedele* più componimenti trovar si potrebbono; sapendosi già che quella virtuosa donna e per vario sapere celebratissima anche in questa sorte di letteratura l'ingegno avea esercitato (41), e che ad un solenne convito del Doge Agostino Barbarigo cantò sulla lira versi Latini con grande maraviglia degli uditori (42): altro però di suo non ho io mai veduto, sennon alcuni pochi epigrammi; uno de'quali indiritto a Papa Paolo III sta in un codice di poesie di diversi presso di me, e dà a vedere ch'ella anche nel secolo seguente ben avanzato a poeteggiare continuava.

X. Quanto può far pompa l'Italia di buon numero di Poeti Latini, che in questo secolo con lode si sono diportati; altrettanto scarsa le conviene di mostrarsi rapporto a buoni scrittori *nella Poesia Volgare*. Non poteva altrimenti avvenire, dacchè innamorati e rapiti gl'ingegni migliori dagli scrittori classici Latini e Greci in grandissima copia allor divulgati, dovevano porre ogni studio nell'impossessarsi

delle

(41) *Cassandra Fidelis Epistolæ p.* 115. 117. 172. *&c.*
(42) *Sansovino Venezia p.* 190

delle loro bellezze e imitarnele; e quindi conveniva che distolti essi dalla Volgare poesia, rimanesse questa una provincia da coltivarsi quasi soltanto da coloro che aveano sortiti mediocri talenti; i quali poi a sostenerla nel primiero grado di sua dignità in nessun modo bastavano. Venezia dunque alla condizione medesima s'è trovata; e appena uno si trova sul cominciare del secolo, che molto valesse nelle umane lettere, e tuttavia nella Volgar lingua verseggiasse, cioè *Lionardo Giustiniano*, scrittore di canzoni ed altre rime impresse, nulla migliori di quelle degli altri del tempo suo. Ha egli luogo ne' Laudesi per molte composizioni parimente stampate: e ad esso *Lionardo Pisani* e *Iacopo Valaresso* l' Agostini in quella classe ha posti appresso (43). Alcuni si applicarono a distendere in terza rima li fatti storici della Repubblica; e lo mostrano tre opere manoscritte di questa sorte. La prima è serbata nella Libreria Magliabecchiana di Firenze, e di essa ne pubblicò il principio Domenico Vandelli (44), ed altro pezzo contenente la pace del 1373 fra li Veneziani e Francesco da Carrara si diede fuori in un libricciuolo stampato a Macerata l'anno 1782 (45): la seconda, già del Balì Farsetti, riferita nella Biblioteca di lui manoscritta (46), ora è fra' codici di San Marco: la terza, intitolata *Cecchin de Venezia*, sta nella Libreria Foscarini alli Carmini. Alla lirica poesia attesero *Roberto Contarini*, di cui un voluminoso canzoniere a penna era nella

(43) *Scritt. Venez. T. I. p.* 164 *e Pref. p.* XVI. (44) *De Thermis Aponi, Patavii* 1768. *p.* 8. (45) *Memorie del Card. Tommaso di Frignano raccolte dall'Abate Tondini p.* XLIX.

(46) *Cod.* LXVI.

nella Libreria Soranzo: *Luigi Dardano* Cancellier grande, che della sua Difesa delle donne, impressa soltanto nel 1554, una parte in terza rima ne scrisse: *Antonio Veniero* Procuratore di San Marco, di cui per saggio del suo poetare una canzone ci resta, fatta nel 1486 mentr'era Podestà di Padova (47): *Bartolommeo dalli Sonetti*, così chiamato perchè fece un Isolario di sonetti composto, che più d'una volta fu dato alle stampe: *Gasparino Borro* dell'Ordine de' Servi autore di molte rime spirituali impresse nel 1498: e *Costantino da Legge*, a cui qui do luogo per alcune rime scritte in un codice Milanese dal Quadrio mentovato (48).

XI. Da questi mediocri scrittori va distinto *Antonio Vinciguerra* dell'ordine de'Segretarii, uomo per dottrina e per senno a'tempi suoi in grande stima tenuto (49); avendo egli sulla fine del secolo con alcune Satire segnata la via di comporre in un genere nuovo presso gl'Italiani. Ad esse tanto buona accoglienza dapprima fu fatta, che attesta il Sansovino di aver inteso da vecchie persone, che pochi erano i dilettanti di lettere, i quali a memoria non le sapessero (50): aggradimento ad esse fatto acquistare dalla novità della cosa, dalla varietà delle notizie, e dalla vivezza e forza dell' espressioni. Non vi s'imputava a difetto nè la gravità soverchia de'sentimenti, nè la rarità degli scherzi, nè il disadorno stile; poichè non s'aveva allor idea delle grazie colle quali questa spezie di poesia dall'Ariosto, dall'Alamanni, dal Bentivoglio, dal Nelli, dal Menzini, e da altri

(47) *Cod. ms. Farsetti n.* CCXII. (48) *Stor. cit. T. II. p.* 212.

(49) *Zeno Annotaz. alla Bibl. Ital. del Fontanini T. II. p.* 80.

(50) *Prefaz. al libro* 5 *delle Satire di diversi.*

tri fu poi trattata. Tre ne diede a stampa il Vinciguerra in Bologna l'anno 1495: e quelle si videro di nuovo con altre cinque in un'edizione di Venezia senz'anno, e in altra pur di Venezia del 1527: tutte poi ne'sette libri di Satire di diversi il Sansovino le ha riprodotte. Quattro altre però ne rimangono tuttora inedite in un codice già da me riferito nella Biblioteca manoscritta Farsetti (51); il quale nella Libreria di San Marco è passato.

XII. A questo scarso e poco ragguardevole drapello di Poeti Volgari nel *Secolo XVI* cotanto innumerabile copia n' è venuta dietro, e sì doviziosa di grand'ingegni; che al presentarmisi essa alla mente, veggo bene essermi forza di qui lasciarne addietro molti, e far conto di quei solamente che fra gli altri segnalati si sono. Ne'maravigliosi progressi che universalmente fecero in questo tempo le belle lettere, la nobiltà Veneziana di vantaggio applicatasi allo studio della poesia, pare che non la guardasse soltanto come un alleggiamento del peso che le serie occupazioni seco portano; ma come uno studio utile ancora a formare gli oratori, uomini di grande importanza nelle repubbliche, siccome è già manifesto. Deve perciò aver a quel tempo massimamente regnato la persuasione che a fecondare d'idee la mente, e ad arricchirla di figurati concetti ella giovi non poco: e quanto al maneggio degli argomenti, e al bene e ornatamente parlare si sarà parimente riconosciuta proficua, per l'affinità che v'è fra l'oratore e il poeta, stabilita già dal grande Oratore Romano con que'bei detti: *Est finitimus oratori poeta, numeris adstrictior paullo, verborum autem licentia ube-*

(51) *Cod.* XCI.

uberior, multis vero ornandi generibus socius ac pæne par: in hoc quidem certe prope idem, nullis ut terminis circumscribat, aut definiat ius suum, quo minus ei liceat eadem illa facultate et copia vagare qua velit (52).

XIII. Il primo luogo fra' nostri *Poeti Volgari del genere Lirico* senza contrasto è da accordarsi al Cardinale *Pietro Bembo*, il quale oltrechè, siccome sommo maestro in fatto di lingua Toscana, a nuova vita questa ricondusse, e primo ne fissò le regole onde correttamente e con eleganza scrivere si potesse; presentò ancora nel Petrarca il perfetto modello della lirica poesia, e coll'efficace esempio suo fece vedere come in guisa delicata e soave egli andava imitato. Per quanto dire si possa che la soverchia cura da lui posta nel ricopiare l'originale un' affettata eleganza gli abbia fatto contrarre; non sarà egli d'ogni commendazione degnissimo, per avere operato che si abbandonassero le torbide fonti, alle quali attingevano allora quasi tutti gli scrittori di versi, e al Petrarca si rivolgessero, di cui nel solo canzoniere trovasi una miniera inesausta di vaghi e leggiadri pensieri, e di nobili e dolcissime espressioni? *Andrea Navagero* immediatamente al Bembo va congiunto, perchè al pari di lui imita il Petrarca giudiciosamente, e con invenzioni spiritose a'suoi versi dà vigore e grazia. A lui è dovuta anche la lode di aver fatto conoscere l'armonia e bellezza del nostro verso endecasillabo a Giovanni Boscano poeta Spagnuolo di prima classe; il quale confessa di avernela appresa dal Navagero ambasciatore della Repubblica alla Corte di Spagna: talchè egli poi ed anche Garcilasso della Vega,

(52) *Cicero de Oratore Lib. I. Cap. 16.*

ga, altro de' principali poeti Spagnuoli, sonetti e componimenti in terza rima, ad imitazione degl' Italiani nella loro poesia hanno felicemente introdotti (53).

XIV. D' un *Vincenzio Caravello*, gentiluomo a que' due famosi ingegni contemporaneo, grandi cose sarebbero da credere, se intera fede prestar si volesse a Girolamo Verità Veronese, poeta di chiaro nome, che fece un canto in terza rima in lode di lui; ove lo esalta per valore poetico, e con quell' occasione anche un *Filippo Manolesso*, un *Paolo Dandolo*, e un *Girolamo d' Aprile* nomina siccome buoni verseggiatori (54). Ma non sono a noi pervenute opere di costoro, che ce li facciano propriamente conoscere; e ciò nonostante con certezza sappiamo che il buon gusto rapidamente s' è dilatato, e folta schiera di rimatori comparve a sostenerlo efficacemente. Tali furono *Alvise Priuli*, *Niccolò Delfino*, *Niccolò e Iacopo Tiepoli*, *Agostino Beaziano*, *Niccolò Leonico Tomeo*, *Antonio Brocardo*, *Paolo Canale*, *Bernardo Navagero* Cardinale, *Daniele Barbaro* Patriarca d'Aquileia, *Vincenzio* e *Girolamo Quirini*, *Tommaso Giustiniano* poi *Paolo* Camaldolese, *Antonio Isidoro Mezzabarba*, *Niccolò Liburnio*, *Giovanni Brevio*, *Girolamo Molino*, *Bernardo* e *Iacopo Zane*, *Sebastiano Erizzo*, *Domenico Michele*, *Iacopo* e *Tommaso Mocenichi*, *Luigi Contarini*, *Lodovico Dolce*, *Pietro Massolo*, *Ottaviano Maggi*, *Girolamo Diedo*, e *Giovanni Vendramino*: de' quali essendo a stampa le rime, o da per se impresse, ovver a quelle d' altri frapposte, puossi vedere che fra' compo-

(53) *Boscan Lettera alla Duchessa di Soma premessa al Lib.* 2 *delle sue Opere p.* XLI. *ediz. di Barcellona* 1554. (54) *Cod. ms. della Libreria Contarini*.

positori della prima metà del secolo ognuno di essi tiene onorato posto. E *il Dolce* ancora trattò lo stile burlesco felicemente, per quanto i capitoli suoi stampati con quelli degli altri di simil sorte lo mostrano. Lo ha preceduto *Alvise Cinzio de' Fabrizii* con un'opera di faceto argomento in terze rime composta, e data a stampa nell'anno 1526 col titolo Della Origine delli Volgari Proverbii; in cui senza bellezze poetiche sentimenti irreligiosi ed osceni molti vi sono. Ma contemporaneo al Dolce è stato *Fra Sebastiano dal Piombo*, famoso pittore, Veneziano pur egli, e d'ameno ingegno; di cui v'è un capitolo in risposta ad altro del Berni stampato nelle rime burlesche come cosa d'incerto (55), ma che dal Vasari ancora nella Vita di lui senza dubbio veruno gli viene attribuito (56).

XV. Poche rime ci restano di *Trifone Gabriele*, cui si suol dare il titolo di Socrate de'suoi tempi, ancora perchè a guisa di Socrate non iscriveva opere, ma soltanto colla voce ammaestrava (57): sono però esse tanto *culte* e *leggiadre, e di sì mirabil grazia, felicità, e dolcezza ripiene, che non possono non leggersi senza restarne innamorato, e senza avere un giusto rammarico che non se ne truovi un ampio canzoniere*, secondochè il Crescimbeni ne giudica (58). Al fino discernimento di questo sapiente uomo è già noto che il Bembo, il Casa, ed altri grand'ingegni nel loro comporre si riportavano affatto: e altresì consta che del sapere suo liberalissimo egli era. Quindi da'suoi discorsi nacque un comento

(55) *Berni ed altri Rime p. 18. 127. ed. Fior. 1723.* (56) *Vite de' Pittori T. VII. p. 246. ed. di Siena.* (57) *Speroni Opere T. II. p. 345.* (58) *T. IV. p. 13.*

mento sopra Dante, che nella Libreria Vaticana è manoscritto (59), e un altro ancora sul Petrarca, ch'è quello da Bernardino Daniello dato fuori come cosa più del Gabriele, che sua: e da lui parimente son derivate certe annotazioni poste da Antonio Brocardo in un esemplare del Petrarca dietro agl'insegnamenti del Gabriele medesimo (60).

XVI. D'altro però insigne poeta, ch'è *Bernardo Cappello*, versi in copia per buona ventura conservati ci sono; li quali dagl' intendenti ammirati sono siccome nulla inferiori a quelli di qualunque altro più riputato autore; e perciò furon essi con bell'avvedimento nell'anno 1763 dall'Abate Pierantonio Serassi, ottimo conoscitore di sì fatte cose, in chiarissima luce riprodotti, e dal nostro Eminentissimo Signor Cardinale Flangini con annotazioni di scelta erudizione ripiene egregiamente illustrati. Dotto è il Cappello, e giudicioso nel sciegliere le maggiori bellezze degli antichi, e nel farsele sue, armonioso e soave nel verseggiare, e di facilissima vena nell'esprimere con dignità e purezza di locuzione ogni più sublime pensiero; rarissimi pregi per li quali il canzoniero di lui tenevasi già, al dire dell'Atanagi, *come dettato di bocca delle Muse, e inspirato dalla divina mente d'Apollo* (61). Ma facile cosa è che poesie di lui prive di stampa ancora si trovino in un codice della Libreria Ducale di Parma, di cui ha fatta memoria Apostolo Zeno ne' preziosi suoi zibaldoni intorno alli Poeti Italiani, scrivendo che quello conteneva rime del Cappello in lode di

(59) *Crescimbeni Lib. cit. p. 13. 63.* (60) *Manfredi nelle Lettere di Bolognesi T. I. p. 31. ed. Ven. 1766.* (61) *Dedic. delle Rime del Cappello ed. Venez. 1560.*

di Casa Farnese, con lettera data da Roma addì primo Settembre 1550 al Cardinale Alessandro dedicate. Certo è però che una sua canzone indiritta a Venezia, la quale nella Libreria di San Marco si trova, nell'edizioni è mancante. Non va senza lode per conto di facoltà poetica nemmeno *Carlo Cappello* Cavaliere fratello di lui, tanto perchè da Luca Gaurico suo contemporaneo è chiamato *clarus poeta et orator* (62), quanto perchè questa denominazione è accreditata da due belli sonetti di lui in lode di Veronica Gambara in un codice Zeniano ricopiati: e fu già Carlo uomo scienziato e d'opere varie scrittore, nelle annotazioni alle rime di Bernardo posto in bella comparsa (63), e che può farla ancora maggiore in grazia degli elegantissimi versi Latini di Lazaro Bonamico a lui indiritti mentre in Candia Duca trovavasi (64).

XVII. *Domenico Veniero*, rimatore pieno d'ingegno e di vivacità, a questo medesimo tempo fiorito, ha pur egli il canzoniero suo dal Serassi posto insieme e illustrato in un' edizione dell'anno 1751: ma in alcuni sonetti di nuova maniera il consueto suo buon giudicio pare che mancato gli sia. Si sa ch'egli fece anche de'capitoli pedanteschi, e forse prima di Fidenzio medesimo: ma o sono essi perduti, o se ne stanno nascosi. Di *Maffeo* e *Luigi Venieri* alcune eleganti poesie a quelle di Domenico loro zio il Serassi ha aggiunte: nulla però vi dice della felicità singolare con cui Maffeo, divenuto poi Arcivescovo di Corfù, verseggiava nel dialetto Veneziano; la quale spicca nelle varie sue compo-

(62) *Gauric. Tractat. Astronomic. Venet.* 1552. *p.* 73. (63) *p.* 115.
(64) *Bonamici Carmina &c. p.* 7. *ed. Venet.* 1770.

posizioni a stampa, e segnatamente nella *Strazzosa*, canzone d'amore piacevolissima e al vivo colorita. Poesie di lui nell'idioma nostro frequentemente s'incontrano in una raccolta di simili versi fatta nel secolo seguente da Giovanni Quirini, in cui ve ne sono ancora di *Benedetto Cornaro*, di quell'*Antonio Molino* detto *Burchiella*, che scrisse in linguaggio mescolato di Veneziano e di Greco volgare i Fatti e le Prodezze di Manoli Blessi, poema stampato in Venezia nel 1561, e d'altri: e sta questa collezione presso li Cherici Regolari Somaschi di questa città. Se però si volesse tener conto anche dei verseggiatori in lingua Veneziana, potrebbesi accrescerne la serie con *Benedetto Clario*, che nel 1552 diede a stampa il primo canto dell'Orlando Furioso dell'Ariosto così tradotto; cosa diversa da una metafrasi del canto medesimo ch'è nella raccolta di Modesto Pino intitolata *La Caravana*, impressa nel 1580, contenente rime Veneziane di diversi; con *Domenico Veniero* sopra lodato, con *Alessandro Caravia*, con *Angelo Ingegneri*, ed altri di minor nome; de'quali andar in traccia non v'è pregio dell'opera.

XVIII. Bensì è da por mente all'interesse che per l'avanzamento de'poetici studii si era preso l'*Accademia della Fama*, da Federigo Badoaro nell'anno 1557 istituita. Nelle vaste idee, che aveva quella famosa adunanza di promuovere la cultura delle scienze tutte e delle arti nobili, la poesia ancora doveva farsi fiorire più che mai. Cinque soggetti v'erano destinati a trattare e discutere le cose a quella parte di letteratura spettanti; cioè Bernardo Tasso, Girolamo Fenaruolo Bresciano, Antonio Girardi Veneziano, Bernardino Feliciano pur Veneziano, e Damiano da Brescia.

Il Tasso, fra quelli per dottrina e per esercizio eminente e famoso, e Cancelliere ancor dell'Accademia, nell'anno 1560 vi recitò il suo bel Ragionamento della Poesia, siccome nella dedicazione egli dice; e con esso avrà di certo infiammati que'colleghi a coltivarnela ferventemente. I Poeti classici Greci Latini e Toscani avevano da essere con nuovi comenti esposti, e con bellissime stampe di nuovo pubblicati: de'moderni poeti opere inedite trarre in luce si doveano: trattati d'arte poetica aveano da scriversi e divulgarsi: tutto a spesa e a profitto dell'Accademia, la quale avea resi noti al mondo li suoi disegni in materia di libri da stamparsi con due Indici impressi, l'uno Italiano nel 1558, l'altro Latino più copioso nell'anno seguente. Ma sì bell' istituto appena quattro anni durato, gravi disordini da mala versazione del suo danaro prodotti chiamarono l'autorità del Prencipe a sopprimerlo ed estinguerlo (65).

XIX. Non rimasero peraltro i nostri dal proseguire con grande studio a poetare, vieppiù stimolati dalla conversazione di letterati forestieri a simil sorte di letteratura applicati, che a quel tempo in Venezia facevano dimora; com' è a dire Francesco Sansovino, Girolamo Ruscelli, Lodovico Domenichi, Pietro Aretino, Dionigi Atanagi, Niccolò Franco, Girolamo Parabosco, Luca Contile, Giannandrea dall' Anguillara, Tommaso Porcacchi, Natale Conti, ed altri; per opera de'quali e le poesie degli antichi furono spesse volte ristampate, e di moderne grandissima copia n'è venuta alla luce. E perciò de'lirici divenuto il numero sempre mag-

(65) *Foscarini Letterat. Ven. p. 79. Zanon Dell' utilità delle Accademie, Opere T. VIII. p. 24.*

maggiore, fra quelli che sino alla fine del secolo andarono fiorendo trovansi avere acquistato nome per opere date a stampa *Gabriele Fiamma*, eccellente nel trattare argomenti sacri; *Filippo Terzo*, che si dilettò anche di scrivere in istile pedantesco, come lo mostra un suo vago capitolo in cui si prende gabbo del medico Michelangelo Biondo (66); *Iacopo Tiepolo*, cui riuscì di bene comporre alla maniera di Pindaro; *Torquato Bembo* figliuolo del Cardinale; *Pietro*, *Giorgio*, *Luigi*, e *Francesco Gradenichi*, il primo de' quali ebbe per moglie la Elena figliuola del Cardinale Bembo, e ciò a renderlo buon poeta gli servì di occasione; *Benedetto Guidi* Monaco Benedittino; *Luigi Pasqualico*, che scriveva con venustà singolare; *Marco Veniero*, *Iacopo Barbaro*, *Giovambattista Leoni*, *Celio Magno* il quale mostrò grand'elevatezza d'ingegno, specialmente trattando di divinità, e sempre scrisse con pulitezza, *Orsato Giustiniano*, e *Giovan Mario Verdizzotti*, che la pittura alla poesia ebbe accoppiata, e nelle Cento Favole da se poste in verso e secondo il suo disegno intagliate, le quali più d'una volta già si videro a stampa, mostrò che con grazia e acutezza verseggiava, e che dalla famigliarità lungo tempo con Tiziano tenuta aveva saputo trarre profitto (67).

XX. Non doveva in tanta cultura della poesia non prenderne gusto anche il sesso donnesco, e non manifestarlo col fare pompa de' proprii talenti. Laonde si videro fra le altre farsi onore *Laura Veneziana*, *Olimpia Malipiera*, *Foscarina Veniera*, *Francesca Baffa*, *Angela Sirena*, *Giannetta Tron*, *Ve-*

(66) *Accademico Aldeano Della poesia giocosa p.* 85.
(67) *Ridolfi Vite de' Pittori ec. P. II. p.* 133.

Veronica Franco, *Vincenzia Armanni*, e *Moderata Fonte*; le quali pressochè tutte hanno versi a stampa, e in buon lume furono poste dal chiarissimo Sig. Abate Bettinelli nelle annotazioni al poemetto. Una io ne aggiungo, e volentieri in questa occasione, ch'è *Laura Beatrice Cappello* Monaca in Pavia; di cui scriveva Stefano Guazzo nel 1590, *ch'ella, come signora di alto legnaggio, fu instituita da fanciulla nelle buone lettere Latine e Toscane; che fu discepola per lungo tempo del dotto e virtuoso Filippo Binaschi, che la introdusse nel campo delle istorie e della poesia; e ch'ella con la fatica del frequente studio e delle molte vigilie aveva quasi distrutto e consumato il corpo per fabbricar l'anima, e quasi accecata la vista per illuminar l'intelletto* (68). Del suo comporre un lodevole saggio ancora ci diede il Guazzo medesimo pubblicando due madrigali in una raccolta di simili componimenti in Genova nell'anno 1591 stampata (69).

XXI. Molto minore de'lirici fu certamente il numero di quelli che in questo secolo all'*Epica Poesia* si sono dedicati; e perchè assai maggior copia di doni conviene che dalla natura abbia sortito chi con gloria la vuole trattare; e perchè studio più continuato ella esige; e ancora perchè li due applauditissimi poemi dell'Ariosto e del Tasso è ben facile che a molti facessero perdere il coraggio di tentare simili imprese. Nientedimeno anche volendo far poco conto di due poemi in terza rima, manoscritti in San Marco, di *Pietro Contarini* di Giovan Ruggiero, detto

(68) *Lettere p. 68. ediz. Venez. 1596.*

(69) *Ghirlanda della Contessa Angela Bianca Beccaria contesta di madrigali di diversi autori p. 13. 534.*

to il Filosofo, ne'quali buone notizie Veneziane con versi rozzi si portano; l'uno sopra l'Adorazione a Nostro Signore prestata da'Pastori, l'altro sopra la Passione di lui; delli Successi bellici nell'Italia dal 1509 al 1521, e dell' Innamoramento di Lancilloto e Ginevra di *Niccolò degli Agostini*, ch'è quel medesimo che all'Orlando innamorato del Boiardo tre libri ha aggiunti; dell'Agrippina di *Pierro Maria Franco*, dell'Anteo gigante, e de'Trionfi di Carlo Magno di *Francesco de' Lodovici;* del Carlo V Africano di *Pompeo Bilintano*; dello *Specchio di Giustizia*, operetta in terza rima d'autore nascosto sotto le lettere iniziali Z. M., che la divise in tre parti, Inferno Purgatorio e Paradiso, tutto trovando in Venezia, ove se ne fece la stampa nel 1541; e di qualche altro poema di lega simile, che appena arriva alla mediocrità; possono qui fare buona comparsa l'Achille ed Enea, il Palmerino d'Oliva, il Primaleone, le Prime imprese d'Orlando, il Sacripante, e la Vita di Giuseppe di *Lodovico Dolce*; il quale se non ebbe vasta immaginazione e sublime spirito, e nelle varie opere sue, per lo più eleganti, non si è presa sempre la cura di usare nobiltà di stile, fu però giudicioso e vivace scrittore e molto fecondo in ogni maniera di poesia. Qualche merito ha un poema inedito in terza rima di *Marcantonio Magno* che ha per titolo I Sette Libri Sibillini, accennato con lode sopra il codice originale da Apostolo Zeno (70). Quattro poemi fece poi *Giovan Mario Verdizzotti*, autore che sul buon gusto lavorava, cioè Aspramonte, opera giovanile, di cui diede fuori solamente il primo canto nel 1591; Boemondo, ov-

vero

(70) *Annotaz. alla Bibliote.a del Fontanini T. II. p. 67.*

vero l'Acquisto d'Antiochia, di cui pure il libro primo solamente nel 1607 fu impresso; e la Favola di Psiche, e San Giorgio, che rimasero inediti (71).

XXII. Ma a *Moderata Fonte*, cui così piacque di chiamarsi, in vece di *Modesta dal Pozzo*, nome suo proprio, onorevole luogo in questa serie va conceduto per il Floridoro, poema romanzesco di tredici canti, nell'anno 1581 in Venezia stampato. Guardavasi egli un tempo come stupendo lavoro, per testimonianza del nostro Alessandro Zilioli, che nell'Istoria inedita de'Poeti Italiani (72) lo celebra così: *E' degno il poema del Floridoro di Modesta Pozzo d'essere con attenzione letto da tutti i seguaci della poesia: tante belle cose in esso sono state dal miracoloso ingegno di questa donna collocate! Perciocchè tralasciando il parlare delle favole, dell'istoria, e delle altre osservazioni da gramatici, ed esaminando la maniera dello stile, nel quale si riposa l'ultima differenza delle poesie; chi non ammirerà la purità delle frasi, la proprietà delle voci, la vivezza de' concetti, co' quali ha ella spiegati i suoi degnissimi pensieri? Chi non loderà la bellezza delle descrizioni, la maestà de' discorsi, la gravità delle sentenze, la tenerezza degli affetti, e l'efficacia dei sensi, de' quali ha fregiate da per tutto quel degnissimo libro? Onde pare appunto che nello scriverlo abbia adoperate a vicenda le penne, come soleva dire un dotto di quell'età, dei due più chiari lumi della poesia nostra, Tasso ed Ariosto; avendo tanto bene saputo imitare lo stile e la maniera d'amendue; benchè più assai di questo, che di quello.* Non si menano buone tante lodi

(71) *Stringa Giunte alla Venezia del Sansovino p.* 423. *ed.* 1604.
(72) *Cod. della Lib. di S. Marco, già Farsetti n.*° CLXII.

di al Zilioli, il quale trattandosi d'opera molto rara a vedersi produrre da giovine donna, n'è stato assai liberale: ad ogni modo però il poema va tenuto in pregio, perchè di bella immaginazione, e con stile disinvolto, e pulitezza di lingua condotto. E' da sapersi però ch'egli dopo la stampa fattane, dall'autrice si era andato lungo tempo migliorando; sicchè in altra edizione ancora più bella figura avrebbe potuto fare. *Compose ella in casa mia il poema del Floridoro, non pur il stampato, ma altro ancora che non è dato alle stampe. Vi compose la Passione di Cristo* (ed anche la Risurrezione, due poemetti stampati), *e vi compose anco innumerabili sonetti canzoni e madrigali in varie materie, e seco insieme alcune Rappresentazioni, che recitate davanti i Serenissimi Prencipi di Venezia, sono anco stampate, sebben per lo più senza nome.* Così Niccolò Doglioni nella Vita di questa poetessa, che sta innanzi al di lei Trattato del Merito delle Donne, impresso in Venezia nel 1600, otto anni dopo ch' era ella mancata di vita.

XXIII. Hanno qui diritto di essere rammentati anche li *Traduttori de' Classici Poeti*; perciocchè con buona intelligenza dell'arte hanno rese più comuni le grandi loro bellezze. Trovasi dunque che *Niccolò degli Agostini* le Metamorfosi di Ovidio ha tradotte; *Giovan Paolo Vasio* migliorò d'assai la versione dell'Eneide già fatta da Tommaso Cambiatore; *Niccolò Liburnio* ne ha tradotto il quarto libro soltanto; *Lodovico Dolce* tradusse l'Odissea e la Batracomiomachia d' Omero, benchè con grande licenza il facesse, l'Eneide, le Metamorfosi d'Ovidio, l'Epitalamio di Catullo, le Satire l'Epistole e la Poetica d'Orazio; *Livio Sanuto* il Ratto di Proserpina di Claudiano; e *Giovanni Giolito de' Ferrari* il

Parto

Parto della Vergine del Sanazzaro; de' quali tutti le opere possono a stampa vedersi. A tutto questo s'aggiunga che il *Dolce* trasportò in ottava rima anche Ovidio dell'Arte d' amare; e la versione sua è quella che senza nome d'autore l'Argelati (73) ha indicata com'esistente presso di se, e col nome del Dolce fu da me veduta in un codice del secolo sedicesimo presso privata persona: che *Giovanni Giolito* sopra mentovato trasportò egli pure in terza rima Ovidio dell'Arte di amare e del Rimedio d'amore; e la traduzione di lui notò il Zeno ne'suoi Zibaldoni di averla veduta nella Libreria Foscarini alli Carmini: che *Giovan Mario Verdizzotti* fece la traduzione dell'Eneide, di cui solamente il secondo libro ha pubblicato, e le Metamorfosi ancor ha felicemente recate in verso volgare (74): e che *Domenico Veniero* avea sì maravigliosamente cominciato a tradurre le Metamorfosi, che il Varchi vedutene alcune stanze, ebbe a scrivere: *Mi parvero tanto belle e leggiadre, che appena mi si può lasciar credere che alcuno (e sia chi si voglia), nè egli medesimo ancora, possa infine al mezzo, non che insino al fine così fattamente seguitarle; e allorachè io il vedessi, lo crederei; prima nò* (75). Ma di questa traduzione otto stanze soltanto vi sono, e pare che di fatto il Veniero più innanzi non l'abbia condotta.

XXIV. Alla *Poesia Teatrale* vi fu pure chi presso di noi in questo secolo attese: e già sino dal principio di esso commedie di Plauto recate in versi volgari qui rappresentate si sono; cioè il Pseudolo in casa Morosini l'anno 1512, e due

(73) *Biblioteca dei Volgarizzatori T. V. p. 605.* (74) *Stringa loc. cit.* (75) *Ercolano p. 395. ed. Comino.*

e due anni dopo il Soldato glorioso in casa Pesaro, e l'Asinaria nel convento di Santo Stefano, siccome altrove ho fatto cenno (76). Ma quando anche li traduttori di quelle Veneziani non fossero stati; lo furono però *Lodovico Dolce* scrittore copioso di tragedie e commedie, e per la tragedia Giocasta singolarmente lodato, da cui alcune tragedie di Sofocle e d'Euripide e quelle di Seneca furono anco tradotte; *Daniele Barbaro* Patriarca d'Aquileia autore d'una buona tragedia, già presso il Balì Farsetti, (77), ora nella Libreria di San Marco; *Orsato Giustiniano* traduttore dell'Edipo tiranno di Sofocle; *Maffeo Veniero*, che fece l'Idalba fra le migliori tragedie Italiane annoverata; *Agostino Dolce*, di cui evvi l'Almida tragedia venuta in luce al principio del secolo seguente; e altri, de'quali non occorre qui fare distinta menzione.

XXV. Non meno splendida mostra di *Poeti Latini* può dare Venezia nel secolo sedicesimo, di quello che di Poeti Volgari; e a fare che la facoltà loro in grande riputazione e onore salisse non poco aver deve giovato la munificenza insigne del Senato nel donare sei mille scudi al Sanazzaro per il famoso suo epigramma in lode di Venezia (78). Al principio dunque del secolo due gran lumi tosto ci si affacciano, fra li più rinomati ingegni di quell'età non solo, ma di ogn'altra ancora maravigliosamente risplendenti, il *Cardinale Bembo* e *Andrea Navagero*: quello maestro di eccellentemente imitare i classici autori, e di gusto cotanto squisito nel ricopiarne le maggiori bellezze, che componimento

(76) *Delle solennità e pompe nuziali già usate presso li Veneziani p.* 51. (77) *Cod.* CCXXVIII. (78) *Crispo Vita del Sanazzaro p.* XLI *delle Opere, ediz. Comino* 1723.

mento suo non si trova, il quale di perfetta eleganza condito non sia: questo niente a lui inferiore nella conoscenza dell' arte e nel giudicio, nè meno di esso felice nella delicatezza e soavità del verso; di penna poi ancora più franca e robusta, e nel dir tutto con quella dolcissima semplicità degli antichi quasi impareggiabile. Spiccano questi pregii ne' pochi suoi versi raccolti e pubblicati dagli amici, morto ch' egli fu. Ma quanto più riccamente non ci sarebbe mostrata la finezza del suo ingegno, se non avesse egli dati al fuoco insieme con altre opere sue, censore incontentabile com' era delle cose proprie, anche due poemi *de Venatione* e *de Situ Orbis!* al qual destino pare che mandasse anche un libro di Selve ad imitazione di Stazio scritte in età giovanile (79). Assai meno ci è restato di *Paolo Canale*; quanto però basta a confermarci che giustamente era in istima presso il Navagero medesimo (80). Niente v'è a stampa, per quanto or mi sovviene, di *Vittore Cappello*; e pure buon verseggiatore lo mostrano alquanti esametri sopra vicende belliche della Repubblica, in un codice Zeniano già da me veduti, e un' elegia piena di tenerezza intitolata *Nænia in morte Paulinæ neptis suæ* 1519, la quale in un codice Contarini ho pure veduta. Egli perciò con estimazione per valore poetico riguardato si vede da begl'ingegni contemporanei suoi: di che ne danno indizio versi giambici di Bartolommeo Pagello Vicentino a lui scritti, e in un mio vago codice a penna frammessi a molte composizioni di questo elegante poeta (81).

I XXVI.

(79) *Fracastorius de morbis contagiosis Cap. 6. Præfatio in Opp. Naugerii ed. Venet.* 1530. (80) *Agostini Scritt. Ven. T. II. p.* 550. 553.
(81) *Vedi Biblioteca degli Scrittori di Vicenza T. II. p.* CCLXXXI.

XXVI. Ma che famigliare a quel tempo divenuta già fosse la cultura delle Muse Latine lo veggiamo dalla commedia di *Bartolommeo Zamberti* intitolata *Dolotechne*, composta sino dall'anno 1504, e poi messa a stampa, una delle prime produzioni in quel genere, e perciò tolerabile, ancorchè, come il Giraldi ha osservato (82), con alta dicitura e con artificio non sempre condotta: e sì ancora da un'apologia per la Repubblica, che *Maffeo Leone*, letterato di grande credito, in versi elegiaci ha scritta, e da molti epigrammi ed elegie di *Marco Morosini*, e di *Simeone Rimondo*; componimenti tutti ne'codici Contarini ricopiati; aggiungendosi che del Rimondo un poemetto in versi elegiaci trovasi a stampa dato nel 1521 con questo titolo: *Illustrissimo Principi Antonio Grimano de solemni ipsius convivio Electoribus Principatus eiusdem præstito Eucharisterium*. Copioso ed elegante nel comporre apparve poi *Girolamo Balbi* Vescovo di Gurck, di cui le opere tutte furono in Vienna stampate l'anno 1791; ma dispiacque l'oscenità che ne'versi ha introdotta, e il poco rispetto alle cose di religione ancora. Di *Pietro Contarini* di Giovan Ruggiero, detto il Filosofo, due poemetti non mai stampati, benchè d'eleganza non privi, li quali io posseggo, a questo tempo appartengono; l'uno de'quali è *Panegiricus in Andream Grittum*, nel ritorno trionfale di quell'eroe a Venezia; l'altro *De Regum amicitia*, sopra la pace stabilita nel 1521 tra Francesco I Re di Francia e Arrigo VIII Re d'Inghilterra. Altro scrittore da quello n'è *Pietro Contarini* di Giovan Alberto, che nel 1541 diede a stampa un poema intitolato *De Argoa Vo-*

(82) *De Poetis suor. tempor. Opp. T. II. p.* 543.

Voluptate, soltanto stimabile per memorie Veneziane inseritevi; e altra volta pubblicò elegie similmente di lumi poetici poco adornate.

XXVII. Non così è delle poesie di *Domizio Marino* e *di Agostino Beaziano*, le quali reggono al confronto delle migliori del secolo; quelle stampate da' figliuoli di Aldo nel 1550, vent'anni dopo la morte dell'autore; queste in varii tempi impresse, senza però l'Istoria Veneziana in verso eroico trattata, la quale si sa ch'egli fece, ma nulla più (83); quando pur ella non sia la Veneziade in tre libri divisa, che senza nome d'autore in un codice a penna di San Michele di Murano si trova (84). Ma due opere dal Sansovino ricordate ben esse nè a stampa si veggono, nè dove stiano manoscritte indizio veruno si ha; e sono un poema *de Bello Turcarum* composto da *Andrea Mocenico*, e Aristofane tradotto in versi giambici da *Luigi Arseo* Pievano di San Canciano (85). *Trifone Gabriele* è facile ancora che in Latino facesse versi, siccome nel Volgare ne fece; ma sebbene non ce ne siano, ci è però restata la dottrina di lui intorno all' arte del poetare, esposta da Bernardino Daniello nella Poetica impressa l'anno 1536, e da Giasone de Nores nel Comento sulla Poetica d'Orazio l'anno 1553 colle stampe divolgata. Di *Bernardo Giorgio* epigrammi vi sono sopra li Dogi di Venezia, e sopra cose Padovane fatti mentre in quella città egli era Pretore, e pochi altri versi: di *Girolamo Malipiero* Francescano, di *Niccolò Liburnio*; e di *Iacopo* Tie-

(83) *Burchellati Catalog. Scriptor. Tarvisin. p.* 44. (84) *Mittarelli Bibl. Mss. S. Mich. p.* 1185. (85) *Sansovino Lib. cit. p.* 257. 275.

Tiepolo poesie pure si veggono; tutte cose a stampa, ma di lega mediocre.

XXVIII. *Battista Egnazio*, uomo per varia letteratura assai rinomato, scrisse in versi eroici un Panegirico del Re di Francia Francesco I, dato fuori nel 1515, poi migliorato non poco in altra edizione del 1540: e sebbene il Giraldi abbia piuttosto in esso trovata grand' erudizione, che bellezza di poesia (86), nientedimeno a Giulio Cesare Scaligero parve che *non sine magno spiritu multaque luce Virgiliana* fosse dettato (87). Due suoi componimenti ancora venuti recentemente in luce ci confermano ch'egli di bella maniera scriveva (88). *Luigi Priuli*, l'amico insigne del Cardinal Polo, faceva versi Latini, e di grazia squisita: nè ci lasciano dubbio quattro suoi componimenti, che soli a stampa si veggono nella collezione di Giovan Matteo Toscano *Carmina illustrium poetarum Italorum*, impressa in Parigi nel 1557 (89); nella quale alcuno pure ven'ha di *Bernardo Navagero* Cardinale (90). *Girolamo Negro* Canonico di Padova cultissimo scrittore apparisce in alcuni epigrammi sì stampati, che inediti; ma più ancora negli esametri sopra la morte di Celso Mellino, impressi già in Roma con altri versi di varii su quell'argomento, e in altri esametri consolatorii a Francesco Capodilista sulla morte d'un figlio, dapprima stampati in Venezia nel 1553 con la di lui Orazione in morte di Lazaro Bonamico, poi fra le altre sue operette riprodotti in Roma nel 1767. Di *Pietro Alcionio* poesie Latine non

sono

(86) *Dialog. de Poet. suor. temp. Opp. T. II. p.* 545. (87) *Scaliger Poetic. p.* 730. (88) *Mittarelli Biblioth. Mss. S. Michael. Mur. p.* 342. (89) *T. II. p.* 206. (90) *T. I. p.* 280.

sono a noi pervenute, per quanto si sa: niente però di meno il Giraldi (91) scrive: *Alcyonii iambica ipse legi digna laude, tum lyricos quosdam sane castos et eruditos.* Al pari di qualunque altro eccellente Latinista, siccome nella prosa, così ancora nel verso scriveva *Paolo Manuzio:* e lo dimostrano massimamente gli esametri *ad eos qui pro Bonfadii salute laborarunt*, pubblicati da Giovan Paolo Ubaldini nel libro *Carmina poetarum nobilium*, impresso in Milano nel 1563, poi altrove riprodotti; non che due altre composizioni in simili versi a Benedetto Ramberto e Guglielmo de'Pazzi, in un codice Zeniano frammesse ad altre inedite del *Cardinale Navagero* sopra lodato, di *Michele Barozzi*, di *Camillo Faliero*, e di *Giovanni Formenti*, tutte di bella forma. *Daniele Barbaro* Patriarca d'Aquileia ha pur egli in quel codice esametri inediti a Bernardo Navagero, e altri a Benedetto Lampridio in uno mio, parimente inediti, ne ha; da'quali chiaro si vede che quel grand'ingegno anche d'arte poetica era ben adornato. Li codici manoscritti Contarini e li miei d'altri scrittori buoni ci danno indizio con pochi versi; come sono *Carlo Cappello* Cavaliere, già noto per qualche poesia inserita in libri altrui a stampa, di cui tre epigrammi si veggono in morte di Serena Loredana sua moglie, il Cardinale *Marcantonio da Mula*, e *Paolo Contarini* discepolo di Paolo Manuzio.

XXIX. Ma se di coloro i quali per un picciolo componimento, benchè di maniera perfetta, si conosce avere preso diletto della poesia Latina, volessi particolarmente far conto; in vero troppo alla lunga qui trattare mi sarebbe d' uopo.

(91) *Lib. cit. p.* 542.

uopo. Lasciando pertanto di menzionare molti sì fatti, mi contenterò di dire, che dopo la metà del secolo sino alla fine, col verseggiare latinamente fra gli altri si fecer onore *Filippo Terzo*, e *Bernardino Feliciano*, de'quali poesie inedite io tengo; e con essi *Gasparo Erizzo* autore di due belli epigrammi nel Tempio di Giovanna d'Aragona impresso nell'anno 1555. Ch'egli fosse assuefatto a comporre in verso dal Sansovino si ricava (92): ma che ciò facesse con grandissima lode lo indica un epigramma veramente leggiadro di Girolamo Amalteo *ad N Erycum* impresso cogli altri di lui (93), il quale da un mio manoscritto s'impara che all' Erizzo è indiritto. Così pure a questo tempo appartengono *Ottaviano Maggi*, *Paolo Rannusio* il giovine, e *Giovan Mario Verdizzotti*, de' quali poesie vi sono sparse ne'libri del secolo: e di quest'ultimo benchè in un solo volume le sue tutte non si trovino, tante però ve ne sono separatamente impresse, che non lasciano dubbio ch'egli non fosse anche fecondo scrittore. D'un *Michele Priuli* poi, che con maestà ed eleganza componeva, a stampa si vede *Epicedion in obitum... lectissimæ matronæ*, pubblicato da Fabio Paolini nel 1593: ma meglio avrebb'egli li suoi talenti mostrati, se dati avesse alla luce due libri sulla vittoria contro i Turchi del 1571; de' quali ne fece eseguire un'impressione, milgiorandoli e accrescendoli a penna ne'margini in un esemplare da me posseduto, ma senza dar compimento al lavoro.

XXX. E perchè non mancasse fra'Veneziani chi di verseggiare anche nel Greco si mostrasse bene perito; il *Cardinale*

(92) *Venezia p.* 276. (93) *Trium fratrum Amaltheorum Carmina*, *Venetiis* 1627. *p.* 41.

dinale Bembo di ciò ne diede l'esempio, lasciando però inediti li componimenti dopo di se, da pubblicarsi per opera degli esecutori del suo testamento (94). *Pietro Alcionio* poi lodò l'Egnazio con un epigramma posto dietro alle Annotazioni di questo sopra Dioscoride impresse l'anno 1516. *Ottaviano Maggi* anch'egli fece versi Greci al Doge Lorenzo Priuli, da me in un testo a penna veduti. *Filippo Terzo* pure ne ha fatti, per fede del Sansovino (95). A questi anderebbe congiunto *Natale Conti*, se si volesse avere riguardo al chiamarsi Veneziano ch'egli spesso fa ne' libri suoi: ma per propria confessione (96) veramente egli nacque a Milano, e fanciullo fu condotto a Venezia; dove tenne lunga dimora, e negli anni 1550 e 1551 pubblicò sue poesie Greche e Latine, non però un poema Greco sulla uccellatura, il quale egli ha indicato che stava facendo (97).

XXXI. Da quell'altissimo grado, a cui gl'Italiani aveano in quel secolo portata la poesia, cadde ella in tanta infelicità e bassezza nel *Secolo XVII*, che non se ne può fare il confronto, senza concepire grande avversione a coloro che per falso gusto e per temerità ancora sì grande corrompimento hanno cagionato. Senza ch'io m'intrattenga a dirne parola, è già notissimo che i più bei fiori della poesia di questo tempo erano metafore lontanissime, contrapposti non giusti, scherzi di parole, equivoci, freddi concetti, e simil sorte di falsa mercanzia; la quale lungi dal conciliare bellezza e ornamento alle composizioni, anzi fa che siccome sciocchi delirii vengano esse guardate.

XXXII.

(94) *Prefazione all'Istoria del Bembo ed. Ven.* 1790. *p.* XVII.
(95) *Venezia p.* 276. (96) *Historiar. Lib. IX. p.* 245. *t. ed.* 1572.
(97) *Mytholog. Lib. V. p.* 267. *ed. Patav.* 1616.

XXXII. Nella *Volgare Poesia* alcuni pochi scrittori al principio del secolo ancora fiorivano, i quali educati a' buoni tempi, e tenuti, per così dire, in freno dall'esempio de' primi loro coetanei, meno si allontanavano dal buon sentiero. Uno di questi presso noi è stato *Simone Contarini* Cavaliere e Procuratore di San Marco, il quale per tutto il tempo di sua vita, benchè sempre menata nell'amministrazione delle pubbliche cose, non lasciò di far versi; e perciò un copioso canzoniero ha messo insieme, che manoscritto nella Libreria di San Marco si serba, illustrato in qualche parte dal Balì Farsetti nella picciola Vita dell'autore l'anno 1772 impressa. Due sonetti del Contarini posti alla fine di essa possono servire di saggio del poetare di lui. Più ancora si tenne lontano da' vizii del secolo il Cardinale *Giovanni Delfino*, cui il profondo studio degli antichi maestri di ogni sapere e di ogni eleganza non lasciò mai perder di vista la nobiltà dell'idee e la proprietà dell'espressioni: di che ne fanno prova li sei Dialoghi filosofici, che con più altre opere egli lasciò inediti, e furono pubblicati soltanto l'anno 1740 nel primo volume della Miscellanea di varie operette. Dietro a questi nell'immensa nuvolaglia di rimatori tengono qualche ragguardevole luogo *Giovanni Quirini*, *Filippo Paruta*, *Bartolommeo Malombra*, *Francesco Contarini*, *Niccolò Crasso*, *Andrea Valiero*, *Sebastiano Quirini*, e *Pietro Micheli*, de' quali stanno le rime a stampa in varii volumi. Nè senza lode va il Cardinale *Pietro Ottoboni*, che in sua gioventù di scrivere versi fu usato, secondochè ne mostra un sonetto dato fuori dal Crescimbeni (98).

Al-

(98) *Ist. Volg. Poes. T. IV. p. 296.*

Alcuna fra le donne ancora con rime date in luce si è distinta, come *Veneranda Bragadina Cavalli*, *Lucrezia Marinella*, *Sara Copia Ebrea*, ed *Elena Lucrezia Cornaro Piscopia*: ma questa per cognizione di lingue dotte e per vario sapere più grande nome delle altre si è acquistato; di maniera che nello Studio di Padova le si è conceduto l'onore della filosofica laurea, e la memoria di lei tuttora con ammirazione si serba.

XXXIII. Se de'poemi di questo tempo si volesse far conto, converrebbe ricorrere a quei di *Lucrezia Marinella*, di *Giulio Strozzi*, di *Alessandro Zilioli*, e di altri simili scrittori: ma quanto poco essi vagliono! Di *Niccolò Crasso* il giovane, uomo certamente di non volgare erudizione, nè guasto scrittore, sappiamo che compose l'Andreade, ovvero Venezia conservata, poema eroico intorno alla vittoria di Andrea Contarini Doge contro i Genovesi a Chioggia (99); ma esso nè a stampa, nè a penna ora si vede. Non dispiace la traduzione di Claudiano fatta da *Niccolò Beregani*, in cui è sostenuto il carattere dell'originale; effetto della qualità dello stile che allora regnava e della facile vena del traduttore. La Carta del navigare pittoresco di *Marco Boschini* in dialetto Veneziano appena è qui da mentovarsi per merito di poesia; e piuttosto fra le opere utili a conoscere pitture va giustamente riposta.

XXXIV. Quanto alla *Poesia Teatrale* due scrittori nostri in questo secolo sono fioriti, i quali nell'innumerabile stuolo degli altri non vogliono essere confusi. L'uno è *Sebastiano Loredano* figliuolo di quel Gianfrancesco seniore, che nel

(99) *Glorie degl' Incogniti p.* 343.

nel secolo precedente diede a stampa commedie in prosa; e di lui nomina il Zeno due tragedie manoscritte, il Faraone e il Mitridate (100). La seconda di queste, che non più tardi del principio del secolo fu scritta, è opera di grande carattere, ricca di sentimenti gravi, e con decente stile trattata, e nella Libreria di San Marco si trova, lasciatavi con altre drammatiche cose dal Senatore Domenico Pasqualigo. L'altro è il sopra lodato Cardinale *Giovanni Delfino*, autore di quattro tragedie, in questo secolo solamente venute a stampa insieme con un suo Dialogo sopra la maniera di comporne, di buoni insegnamenti ripieno. A ragione egli si considera come quello che *diede principio all' abbandonamento degli scherzi, recando alla tragedia della maestà, sì con le sentenze, che con la maniera di esporle* (101); e la Cleopatra specialmente, per giudicio del chiarissimo Sig. Pietro Napoli-Signorelli, che dei teatri con grand'erudizione e discernimento ha scritto, *dovrebbe collocarsi tra le più eccellenti italiane e straniere, se all'arte che si osserva nella condotta dell'azione, alla sobria eleganza e maestà dello stile, all'abbondanza e aggiustatezza delle sentenze, e alla ben sostenuta grandezza del carattere dell' Egizia regina si accoppiasse più energia e calore negli affetti, espressioni meno studiate in certi incontri, e più vivacità nella favola* (102). Dopo uno scrittore di tal merito poca lode rimane a *Filippo Cappello*, a *Francesco Contarini*, a *Giulio Strozzi*, e a *Niccolò Crasso*, che sono li nostri più tolerabili scrittori di poesie teatrali

di

(100) *Lettere T. IV. p.* 217. *della mia ediz.* (101) *Calepio Paragone della poesia tragica d'Italia con quella di Francia p.* 102.
(102) *Storia critica dei teatri T. IV. p.* 127. *ed. di Napoli.*

di questo tempo. L'introduzione de' *Drammi musicali*, che seguì in Venezia nel 1637. coll'Andromeda di Benedetto Ferrari da Reggio, e il continuato uso che poi se ne fece in varii teatri, occupò grande numero di versificatori a comporne: ma io qui volentieri mi dispenso dal richiamare a memoria gente all'obblio meritamente condannata; tanto più che se alcuno vago fosse di conoscere li nomi loro, può vederli con altre notizie intorno a' teatri Veneziani e a ciascun dramma in essi recitato dall'anno 1637 al 1745, in due Cataloghi a stampa, l'uno del patrizio Carlo Bonlini, l'altro di Antonio Groppo libraio.

XXXV. La *Poesia Latina* anch'essa niente meno della Volgare fu maltrattata dagl'Italiani; e l'abbandono dell'imitazione de'classici autori congiunto all'ambizione d'inventare nuovi generi di bellezze, avendo fatta smarrire la via del dirittamente poetare, in vece di ben intese produzioni, ha generate mostruosità. Se pure alcuno v'è stato che ora possa fare buona comparsa, è di que'valentuomini che al principio del secolo sono vissuti; quando il guastamento non era per anco interamente seguito, e in Venezia a pubblico stipendio professava lettere Latine Ottavio Menino Udinese, scrittor elegantissimo di poesie, che in buon numero vennero a stampa l'anno 1613 in questa città. *Luigi Lollino* patrizio Veneziano e Vescovo di Belluno può guardarsi come uno de'nostri poeti Latini di commendazione degni; perciocchè le poesie sue impresse nel 1650, quando egli era già mancato di vita, unitamente ad altre presso di me inedite, lo mostrano non meno intento per quasi tutto il tempo di sua vita a fare versi, che seguace della buona maniera. *Di Niccolò Crasso* è la Satira Menippea *Nescimus quid*

vesper serus vehat, stampata come di Liberio Vincenzio Ollandio (103); e sì in quella, come in un'elegia a Daniele Einsio, contenente lodi di Fra Paolo, la quale se ne sta inedita nella Libreria Foscarini alli Carmini, egli con spirito e franchezza maneggia il verso. Ma nell' avanzarsi del secolo allora fu che il pessimo stile prese piede e si è dilatato; e perciò anche qualche componimento di *Elena Lucrezia Cornaro*, che a stampa si vede, è di viziosa maniera.

XXXVI. Al *Secolo XVIII* era riserbato di produrre numerosa schiera di ben avvisati e valorosi uomini, i quali col consiglio con la dottrina e coll'esempio sbandissero dall' Italia il pessimo gusto della poesia, e l'ottimo vi riconducessero. *Apostolo Zeno*, siccome d'ogni altra sorte d'elegante letteratura presso di noi fu ristoratore e maestro; così ancora quanto alla *Volgare Poesia* fu il primo che ne istillasse la buona maniera. A lui accadde nell'educazione d' imparar a comporre secondo il depravato stile del secolo precedente: e bene lo mostrano le poesie che tra gli anni 1686 e 1689, quando era giovinetto, egli diede a stampa sopra l'Incendio Veneto, la Resa di Modone, e la Conquista di Navarino; le quali, col passare degli anni, da se meglio fatto avvertito, andava raccogliendo per abbruciarle, siccome di più altri suoi componimenti avea fatto (104). Lo stesso è da credere che avrebbe fatto, se lo avesse potuto, anche d'una traduzione delle Satire di Persio, autografa a'nostri tempi pervenuta (105); giacchè di essa nelle ope-

re

(103) *Glorie degl' Incogniti p.* 343. *Placcius Theatr. anonymor. et pseudonym. p.* 418. (104) *Giornale de' Letterati, Firenze* 1750. *T. VI. P. II. p.* 192. *Fabroni Vita Apost. Zeni, Vitar. T. IX. p.* 202.
(105) *Fabroni l. c.*

re a stampa non mai dà cenno veruno, e così ce la fa credere opera riprovata. Non è però che fra *i Lirici*, de'quali qui trattasi, possa il Zeno fare grande comparsa per componimenti di buona lega che desse in pubblico: appena v' è qualche suo sonetto nella Perfetta Poesia del Muratori (106) e in altri libri. Ma divenuto egli perfetto conoscitore di quanto ha di buono e di bello la poesia nostra, in grazia dell'Istoria dei Poeti Italiani, che si era messo a scrivere (107), cogli autorevoli giudicii e ammaestramenti, che nelle opere a stampa, nelle lettere, e nella conversazione andava continuatamente diffondendo, liberalissimo com'egli era di sue cognizioni, grande numero d'ingegni addestrò a rettamente pensare e pulitamente scrivere in ogni sorte di poetico lavoro.

XXXVII. Dall'amicizia seco lui avuta non v'ha dubbio che grande profitto non pigliassero varii gentiluomini che fra'rimatori si acquistarono lode, cioè *Girolamo Ascanio Giustiniano* autore della Parafrasi de'primi cinquanta Salmi, opera condotta con dignitoso stile, e sublimata colla musica celebratissima di *Benedetto Marcello*, autore anch'esso di belle rime stampate; *Giovambattista Recanati*, che buone rime fece, inserite nelle poesie di rimatori viventi impresse in Venezia nel 1717, e una raccolta di poesie di rimatrici viventi nell'anno precedente ha pubblicata; *Benedetto Pasqualigo*, che tradusse anche la Poetica d'Orazio; e fra gli altri l'Abate *Antonio Conti*, uomo d'alto sapere e d'erudizione moltiplice. Egli la dottrina del poetare pose in iscritto, Anacreonte

(106) *T. II. p. 275. ed. Ven.* 1724.

(107) *Lettere del Zeno T. I. p.* 18. *della mia ediz. e altrove.*

creonte e le Ode tutte d'Orazio con altri pezzi d'autori antichi e moderni trasportò in versi volgari, e poesie diverse di sua invenzione ha scritte; fra le quali l'Idillio sopra Venezia, di fuoco ripieno, mostra la grand'immaginazione che a quel sublime ingegno andava accoppiata.

XXXVIII. All'istruttiva conversazione del Zeno sono parimente debitori quasi tutti gli altri nostri che per edizioni di rime si resero chiari; specialmente *Don Antonio Sforza* Pievano di San Iacopo di Rialto, di cui le rime lavorate sopra belle forme dalla Contessa Luisa Bergalli Gozzi nel 1736 furono pubblicate; e li due fratelli *Antonfederigo* e *Niccolò Seghezzi*, il primo de'quali per la poesia ebbe talento felicissimo. Di ciò può accorgersene ognuno, solo che vegga le poche opere di lui nel 1749 con quelle del fratello stampate: ma prove maggiori ne somministra un codice autografo, ora serbato nella Libreria di San Marco, che contiene operette sue varie, e fra esse rime inedite serie e burlesche, con egloghe, e cinque Idillii di Teocrito recati in volgare; componimenti che noti non sono, e peraltro lavorati si veggono dietro a'vestigii de'principali maestri. Ed era anco il Seghezzi critico acuto nel discernere li nei dell'altrui poesie; che tale apparisce nelle Osservazioni sulla Poetica d'Orazio tradotta dall'Abate Giannantonio Verdani, in quel codice scritte; e più ancora in altre sulle Rime di Giannantonio Volpi, con repliche al Volpi medesimo, manoscritte presso di me. Ma due begl'ingegni altrove coltivati si sono, cioè il Gesuita *Iacopo Antonio Bassani*, terso e vago scrittore nell'una e nell'altra lingua; e il Conte *Francesco Algarotti*, molto più di quello elevato e famoso, di cui non si possono leggere gli elegantissimi ver-

si,

si, e l'epistole specialmente, senz'ammirarvi una grande varietà di cognizioni a sottili e fini pensieri eccellentemente congiunta.

XXXIX. Il maggiore vantaggio però che dopo i tempi del Zeno la poesia abbia presso di noi ricevuto, al Conte *Gasparo Gozzi* senza dubbio lo deve. Gli argomenti di serio carattere in qualunque sorte di verso gli abbia trattati, sempre con le più poetiche e venuste maniere lo fece, e da gran possessore dell'arte. Ne' Sermoni specialmente tanta copia di bellezze profuse, che abbastanza lodar non si possono; e perciò non sa finire di dirne bene il Cavaliere Vannetti nelle Osservazioni sopra Orazio (108). Le cose piacevoli poi all'indole sua maggiormente conformi, a quale stupendo segno di vivezza e giovialità non le ha egli portate! Si aggiunga la squisita eleganza dello stile, che giammai non vi manca, usata con penna franca e sicura, da maestro sommo, com'egli era di fatto, nella Toscana favella. Non si può però parlare del Gozzi come poeta, senza che si ricordi *l'Accademia de' Granelleschi*, della quale uno de' fondatori egli è stato, e ne fu poscia sostegno principalissimo. Curiosa fu l'origine di lei, dal Gozzi stesso in una Lettera riferita (109): ma più di maraviglia degna cosa è stata, che per frivola cagione quel scelto drappello di allegri spiriti insieme adunati con fervido studio facesse cotanto felicemente rifiorire la bernesca poesia, da contenderne la principale lode a' padri e maestri di essa, non meno quanto alla vivezza de' pensieri, che quanto al maneggio delle frasi, e all'espressione di ogni carattere proprio di quello stile.

(108) *T. II. p.* 98. (109) *Opere T. VIII. p.* 311.

stile. Oltre a qualche libro stampato in nome dell'Accademia, com'è quello degli Atti di essa nell'anno 1760 e nel seguente; molte composizioni di varii Granelleschi, o separatamente stampate, ovver a quelle d'altri frammesse, dimostrano che a perfezione questa sorte di poesia era da lor coltivata. Li due fratelli Conti *Gozzi Gasparo* e *Carlo*, li Patrizii *Tommaso Giuseppe Farsetti* e *Daniele* suo fratello, *Bartolommeo Vitturi*, *Luigi Quirini*, e *Sebastiano Crotta*, quattro uomini di chiesa *Pietro Fabris*, *Giannantonio Deluca*, *Adamante Martinelli*, e *Giuseppe Cherubini*, con pochi altri, de'quali ora non mi sovviene, componevano quell'adunanza: ma alli Gozzi la riputazione e il grido ch'ella ebbe è dovuto, perciocchè nessuno degli altri o con più efficace impegno, o con maggiore copia di scritti l'intrapresa di essa ha promossa e avanzata. Di Gasparo Gozzi ancora a questo luogo trattandosi, non può lasciarsi d'aggiungere, che la poesia coltivò parimente la moglie sua *Luisa Bergalli*, e con bell' effetto; perchè diede ella alle rime proprie buon sapore e vaghezza, di quelle di Rimatrici d'ogni secolo fece una giudiciosa scelta, mettendola in luce nel 1726, e nel raccogliere e illustrare quelle di Don Antonio Sforza e di Gaspara Stampa si è lodevolmente impiegata. Nè soltanto nel bernesco genere i nominati Granelleschi con laude composero, ma nel serio ancora non poco hanno scritto con la più fina eleganza Toscana: de'quali a niuno è da posporsi il Balì *Tommaso Giuseppe Farsetti*, che ha Rime stampate nel 1776, e un libretto, da pochi veduto, di Favole nel 1789; e fece ancora un volgarizzamento della Bucolica di Nemesiaro e di Calpurnio nel 1761 impresso.

XL. La *Poesia Epica* in questo secolo era per fare un

rag-

ragguardevole acquisto, se *Benedetto Marcello* compito avesse un grande poema che portava per titolo *Il Divino Verbo fatto uomo, o sia l'Universale Redenzione*: ma quell'ingegno bellissimo, che avea forze pari al vasto argomento, mancò di vita dopo di avere condotto il lavoro al ventesimo canto, quando molto cammino ancora gli restava da fare, per venirne alla fine (110). Qualche opera d'alta portata avrebbe potuto darci il *Balì Farsetti*, che talento aveva capace di farlo, e la buona lingua possedeva perfettamente: si contentò tuttavia di fare la Trasformazione di Adria, del qual poemetto impresso nel 1752 con verità scrisse il Serenissimo Foscarini *che i migliori componimenti del buon secolo uguaglia* (111). Ci ha però molto bene compensati il lodato *Gasparo Gozzi* co'varii poemi o da se composti, come sono Il Trionfo dell'Umiltà, la Vittoria d'Amore, e la Prudenza; o da altre lingue tradotti, come le Quattro Stagioni, l'Arte della Pittura, le Tortorelle di Zelma, e il Vetro; opere tutte d'energia e d'eleganza ripiene, riprodotte nell'ottima scelta, che se ne fece di tutte le sue, tanto in prosa, come in verso, e con la bella stampa del nostro Paese fu recentemente divulgata. Un poema diede a stampa nel 1759 il sunnominato *Luigi Quirini* sotto il nome di Ormildo Emeressio Pastore Arcade, intitolandolo l'Ammiraglio delle Indie, perchè tratta la navigazione di Cristoforo Colombo con cui ha scoperta l'America: ma troppo studio con poca sostenutezza ne'versi apparisce, benchè l'opera giudiciosamente sparsa si trovi di morale

(110) *Fontana Vita Bened. Marcelli T. IX. Vitar. Fabroni p.* 300. 375. (111) *Letteratur. Venez. p.* 238.

rale dottrina, e con bell'andamento dettata. Più felice lavoro riuscì a *Giannantonio Deluca* la traduzione degli Orti dell'Esperidi e di cinque Egloghe di Gioviano Pontano impressa nel *1761*; in cui la grandezza del verseggiare uguaglia l'originale, e scelta bellissima di Toscano stile comparisce; se non che alcuna volta la troppa fretta ha impedito al traduttore di bene penetrare ne' sentimenti del Pontano: ed era in fatti il Deluca ardente nel comporre, siccome uomo di fervido ingegno, cui qualche imperfezione avrebbe tolta l'età maggiore, e in alta stima lo avrebbe fatto salire, se immatura morte non lo avesse rapito.

XLI. Nè *Poemi giocosi* di buona indole in questo secolo ci sono mancati. Il Baiamonte Tiepolo del Senatore *Zaccaria Valaresso* n'è uno, per abbondanza di sali, e per vivacità d'espressione nel rappresentare i caratteri varii de' personaggi molto pregevole; di maggior gusto però a' Veneziani, che ad altri, per la frequente menzione di pratiche e d'idiotismi nostri: e questo dopo di essere andato in giro lungo tempo a penna, finalmente venne a stampa nel *1769*. Di *Benedetto Marcello* v'ha in questo genere un'opera tratta dal Tedesco, col titolo di Buffone di nuova invenzione, impresso nel 1740; e se ne loda la copia di narrazioni piacevoli, e utili ancora ad insegnare buona morale (112). Ma ben d'altro merito è il poema delle Spose Riacquistate, sul fatto de' Veneziani co' Triestini, opera di tre Accademici Granelleschi, cioè del Conte *Carlo Gozzi* e de' due Patrizii *Daniele Farsetti* e *Sebastiano Crotta*; de' quali ciascuno due canti fece e andò a gara nell'introdurvi arguzia di pensieri con leg-

(112) *Fontana Vita Marcelli lib. cit. p. 299.*

leggiadria di stile. Sta esso intero in un codice di San Marco: ma li due canti del Gozzi fra le opere di lui a stampa si veggono (113) insieme con tante altre scelte produzioni di quell'amenissimo e acuto ingegno; cui siamo anco debitori della Marfisa bizzara, che serve di modello perfetto a chi di scrivere poemi faceti avesse talento.

XLII. Della *Poesia Teatrale* di questo secolo non solamente quanto a Venezia, ma all'Italia in generale ancora, ove trattare si voglia, non si può farlo senza parlare di *Apostolo Zeno;* nè si può egli nominare, senza che tosto venga alla mente d'ognuno, che a lui l'Italia è debitrice di avere sbandite da'Drammi musicali le buffonerie e le sconciature, e di avervi il primo maneggiate le più delicate passioni senza effemminatezza, e posti in luminosa veduta esempi delle più grandi virtù con accorgimento, con decenza, e con nobiltà di stile. E' questa lode del Zeno propria per consenso de'migliori intendenti di sì fatte cose: sicchè pare che a lui molto bene fosse adattato il motto preso da Orazio *Incolumi gravitate iocum tentavit*, posto nel rovescio di sua medaglia. Le di lui Poesie sacre drammatiche, dette anche Oratorii, sono pure anch'esse ben altra cosa da quel ch'erano per l'addietro. L'aggiustatezza dell'idee, la gravità de'sentimenti, la maestà delle azioni, la naturalezza de'caratteri, la regolarità della condotta, e l'eleganza della locuzione le hanno fatto acquistare estimazione grandissima; e perciò non poteva a meno l'autore di non sentire per esse particolare affetto. A tempo del Zeno molt' onore si fece con quattro tragedie l'Abate *Antonio Conti*, e col

(113) *T. VIII. p. 73.*

e col Cesare specialmente; nelle quali il decoro de'costumi sempre serbato, e la proprietà mirabile ne'personaggi imitati si riguardano come particolarità che le rendono stimabilissime (114). *Giovambattista Recanati* non andò neppur egli senz'applauso per la Demodice, tragedia annoverata fra le migliori di questo tempo per *la regolarità e interesse che vi regna, per lo stile, non sempre elegante e sublime, ma chiaro e conveniente alle passioni, e più di una situazione patetica felicemente espressa* (115). Di cose teatrali ebbero diletto a scriverne, e ne presero lode anche *Benedetto Marcello* autore di drammi; *Benedetto Pasqualigo*, che fece pur drammi e trasportò in versi volgari quattro tragedie di Seneca e una d'Euripide; *Zaccaria Valaresso* autore del Rutzvanschad, tragedia di saporito stile, contenente anche la parodia dell' Ulisse del Lazzarini; li due fratelli *Antonio* e *Girolamo Zanetti*, il secondo de' quali tradusse il Ciclope d'Euripide; il *Balì Farsetti*, che fece Sormonda tragedia, e tre di Sofocle, le Trachiniesi l'Aiace flagellifero e il Filottete, con la sua solita eleganza ha fatte volgari. Il Conte *Gasparo Gozzi* anche al teatro di grande giovamento è stato, componimenti di varia sorte somministrandovi, sempre degni del suo elegantissimo spirito: e la moglie di lui parimente *Luisa Bergalli*, nello scrivere in questo genere non meno occupata, anche le commedie di Terenzio in maniera tradusse, che lode ne ha colta.

XLIII. Resta che si dica come bene in questo secolo la *Poesia Latina* sia stata trattata; nella qual parte se picciolo

(114) *Signorelli Storia dei Teatri T. VI. p.* 132. (115) *Signorelli Lib. cit. p.* 138.

ciolo numero di scrittori si vede, il merito loro però la scarsezza ne compensa. *Lorenzo Patarol*, uomo di antica erudizione, è tra' primi di questa serie, autore di un poema in versi eroici sopra i Bachi da seta, finito sino dal 1716, ma venuto a stampa solamente nel 1740 colle altre opere sue: ed egli è lodato per armoniosa versificazione, non meno che per copia di lumi d'istoria naturale, co'quali ha avanzato il Vida autore d'altro famoso poema sullo stesso argomento. Di gusto ancora più fino s'è mostrato l'Abate *Giovambattista Carminati* Patrizio nel Proteo, poemetto per gentilezza d'invenzione e per facondia di stile pregiatissimo, dato al pubblico l'anno 1724 nell'ingresso del riputatissimo Procuratore Giovanni Emo, e altre volte poi ristampato. Il Gesuita *Iacopo Bassani*, rammentato ne'poeti Volgari, ha parimente fra i Latini onorato luogo, essendo molto vaghi li componimenti suoi a stampa. Del Conte *Francesco Algarotti* una sola elegia abbiamo, che a Francesco Maria Zanotti è indiritta; ma basta ella a dar indizio ch'egli anche in questo genere sapeva comporre con grazia dietro alle tracce de'principali maestri. *Antonfederigo Segbezzi* per eleganza e semplicità nel verso gareggia co' più stimati scrittori, segnatamente quando prende ad imitare Catullo: e le cose di lui parte sono a stampa con le Volgari, e parte inedite nel codice sopra mentovato di San Marco, contenente anche dotte sue annotazioni Latine sopra l'Egloghe di Nemesiano. Nella poesia Latina volle dare qualche mostra del suo ingegno il celebre Cardinale *Angelo Maria Quirini* con pochi epigrammi e colla versione di un'oda Francese sopra li pericoli degli spettacoli teatrali, pubblicata l'anno 1753 con altra sua traduzione in

verso

verso Volgare: ma non andava del pari in quel grand' uomo la facoltà poetica coll' immensa sua erudizione.

XLIV. Nessuno però de' nostri in questi ultimi tempi per conto di poesia Latina ha conseguita lode maggiore del mio Balì *Tommaso Giuseppe Farsetti*. La vaghezza de' pensieri, la soavità dell' armonia, e la nitidezza dell' espressione rendono li versi di lui belli al maggior segno: alcuni componimenti poi in materia d'amore di tanta eleganza sono che adeguatamente sostener possono il confronto de' migliori dell' antichità. Non lascia dubitare di ciò il giudicio imparziale che pubblicamente ne diede l'Abate Natale dalle Laste, maestro sicurissimo in fatto di Latinità; di cui ancora spesso mi ricorda il gran bene che me ne diceva. Ma se inoltre di stranieri si volesse sentir il parere, sappiasi che il Gesuita Desbillons, già riconosciuto per il Fedro di questa età, sopra le poesie Latine del Farsetti ebbe a scrivere così: *J' ai trouvé en general beaucoup de delicatesse dans les pieces, qui composent ce recueil. Il y en a quelques unes, qui pourroient soutenir le parallele avec les meilleures de celles qui nous restent des poetes legers du siecle d'Auguste, sourtout de Catulle et de Properce* (116). L' ultima edizione ancora delle poesie stesse fatta dal dotto poeta Van-Santen a Leida nell' anno 1785 porta seco nuove testimonianze della loro eccellenza. La medesima poi, come alcuna altra delle precedenti, a questo proposito fa col suggerirci altro nostro scrittore nel verso Latino, cioè *Giovanni Marsili*, rinomato Botanico di Padova; di cui un' elegia di ottimo sapore al Farsetti inserita si trova.

XLV. Ecco

(116) *Opere volgari del Farsetti Venez.* 1764. *p.* LIX.

XLV. Ecco la serie de' Veneziani coltivatori della poesia da' più rimoti tempi alli nostri condotta; dalla quale, se l'amore delle patrie cose non mi trae ad inganno, chiaramente risulta che secondo la condizione de' secoli buon numero sempre ven'ebbe, e che di loro non pochi grande laude hanno acquistata, alcuni poi alla maggior eccellenza, che bramare giammai si potesse, sono felicemente pervenuti. De' viventi scrittori, benchè splendida mostra agevolmente potrebbesi farne, nulla qui mi sembra doversi aggiungere, sì perchè la fama loro colle opere stampate acquistata alla mente de' lettori in un tratto li presenta, e il merito di cadauno ne spiega; sì ancora perchè bene m' avveggo che preso dal piacere di trattare l'istoria della patria letteratura, ho fatta più lunga diceria di quel che da principio aveva disegnato ch'ella dovesse riuscire.








W